

Ultime notizie dal mondo

15-31 Ottobre 2007

(<http://www.rivistaindipendenza.org/>)

- a) **Pakistan.** L'alleato degli Stati Uniti nella "guerra al terrorismo" sempre più nel caos politico. L'attentato che ha colpito Benazir Bhutto al suo rientro in Pakistan complica i piani di Washington, che con l'accordo Musharraf-Bhutto riteneva di aver trovato la chiave di stabilizzazione del Paese. Al 19 ed al 20 si indaga su probabili mandanti e ragioni dell'attentato ripercorrendo la storia recente del Paese.
- b) **Iran.** Nel mentre anche il direttore generale dell'AIEA, El Baradei, sostiene che l'Iran non costituisce alcun pericolo per il mondo (22, 28), Teheran consolida i rapporti con Mosca (16, 17), determinante al vertice dei cinque paesi costieri del Mar Caspio nel sostenere le ragioni iraniane sul programma nucleare e nella stipula di un "patto di non aggressione" (16). La Russia ribadisce la contrarietà a nuove sanzioni contro Teheran (26) e confida che l'Iran ricambi il favore nel sostenere le posizioni di Mosca sul trasporto delle risorse energetiche (16, 17). Washington, nonostante le crescenti critiche interne (24), rinfocola di continuo la tensione con Teheran, e per la prima volta adotta sanzioni contro le forze armate di uno Stato sovrano, le Guardie rivoluzionarie iraniane (26). Gli Stati Uniti procedono infischiosene del fatto che ulteriori sanzioni contro Teheran non riscuotono consensi tra diversi Stati europei (20), le cui economie sono chiamate a pagarne il conto (16). Altre notizie al 18, 19, 20 e 21.
- c) **Israele / Palestina.** Tel Aviv continua ad appropriarsi di terra palestinese (16) ed a vessare i palestinesi imprigionati (23). Per la Striscia di Gaza, la prospettiva è quella di un grave "disastro umanitario" (25, 26, 28, 29, 31). Nella più totale impunità, Israele si prepara alla cosiddetta "Conferenza di pace" sul Medio Oriente ad Annapolis, USA (16, 18 e 21).

Sparse ma significative:

- **Italia.** La negata estradizione dagli USA in Italia di un boss mafioso per *pericolo di tortura* accende i riflettori sul 41-bis (15).
- **Serbia.** Esploderà nuovamente la tensione nei Balcani? Che succederà se il Kosovo, sostenuto da Washington e dal codazzo di alleati/subalterni (19), dovesse proclamare unilateralmente l'indipendenza? Al 24 le dichiarazioni del premier serbo Kostunica.
- **Unione Europea.** Via libera da Bruxelles per quattro nuovi Organismi Geneticamente Modificati (25). Presumibile soddisfazione a Washington, fondamentale sponsor della diffusione degli OGM.
- **Turchia.** Crisi strutturale nelle relazioni turco-statunitensi. Lo sostiene un ex alto funzionario CIA (21). Al 16, 17, 19 e 25 il punto sulle tensioni con il PKK ed i kurdi in Iraq.

Tra l'altro:

Cina (16, 17, 24 ottobre).

Euskal Herria (18, 19, 20 e 30 ottobre).

Libano (16, 19, 21, 23, 25, 26 ottobre).

Irlanda del Nord (17, 24 ottobre).

Venezuela (16, 17, 20 ottobre).

Colombia (18 ottobre).
USA (17, 18, 24, 25, 26, 27, 30, 31 ottobre).
Spagna (21 ottobre).
Gran Bretagna (23, 27 ottobre).
Sahara Occidentale (24 ottobre).
Somalia (29, 30 ottobre).
Egitto (30 ottobre).

- **Italia / USA. 15 ottobre.** Negata estradizione di boss mafioso dagli USA in Italia per «*pericolo di tortura*». Nel paese delle leggi speciali liberticide cosiddette “antiterrorismo” e delle torture e violazioni dei diritti umani nella *rete* di carceri internazionali sparsi per tutto il mondo, di cui Guantanamo costituisce il caso più *evidente*, la notizia è sorprendente. Il giudice californiano Sitgraves nega l’extradizione del boss mafioso italo-americano Rosario Gambino, del clan newyorkese dei Gambino, che ha già scontato in USA 22 anni per traffico di droga e da un anno è passato al centro di detenzione per immigrati di San Pedro in attesa dell’ordine di estradizione. Il giudice ha affermato che in Italia il boss mafioso sarebbe «*in pericolo di vita*» per la «*tortura*» del carcere duro, il cosiddetto “41 bis” che viola le norme ONU. Al di là del giudizio (condivisibile) sul 41 bis, la motivazione con cui si respinge l’extradizione è in effetti una novità nel panorama giudiziario statunitense. Più spesso gli Stati Uniti negano estradizioni temendo la scarcerazione dei condannati o l’applicazione di misure definite troppo blande. Stavolta, invece, si accusa l’Italia di applicare ad alcune categorie di detenuti un carcere disumano, una «*coercizione*» che per il magistrato di Los Angeles «*non è da considerarsi collegata a nessuna sanzione legalmente imposta o punizione e quindi costituisce una tortura*».
- **Italia. 15 ottobre.** L’art. 41 bis dell’ordinamento penitenziario è stato introdotto con la legge 10/10/86 n. 663, la cosiddetta “Legge Gozzini”, quella che ha affermato il valore rieducativo della pena dando attuazione all’art. 27 della Costituzione. L’articolo prevedeva la possibilità per il Ministro della Giustizia di sospendere le normali regole di trattamento dei detenuti ed applicare misure restrittive in casi eccezionali di rivolta o di altre gravi situazioni di emergenza. A seguito della strage di Capaci del 1992 (quella che coinvolse il giudice Falcone, sua moglie e la loro scorta), l’allora ministro della Giustizia Martelli (PSI) introdusse un secondo comma (decreto-legge 8/6/92 n. 306, convertito con legge 7/8/92 n. 356) che rendeva possibile l’applicazione del regime speciale ai detenuti per reati di criminalità organizzata; tale disposizione era valida per tre anni, ma successivi interventi legislativi (a partire dalla legge 16/2/95 n. 36) ne hanno prorogato di anno in anno la validità. In occasione del decennale della strage di Capaci il 24 maggio 2002, il governo Berlusconi approvò un disegno di legge che prevedeva la proroga per ulteriori quattro anni dell’art. 41 bis (secondo comma), scadente al 31/12/2002 e soprattutto la sua applicazione anche ai reati di “terrorismo” ed “eversione”. Con la legge 23/12/2002 n. 279 è stata infine stabilita la validità permanente dell’art. 41 bis.
- **Italia. 15 ottobre.** Il «*carcere duro*» è stato dunque esteso ai condannati per i reati di “terrorismo” ed “eversione”. Categorie di reati dai contorni non chiari che possono finire a comprendere qualsiasi azione a sfondo politico condotte in violazione di norme di legge. L’allora ministro Castelli, in occasione della proroga del 41 bis del maggio 2002, che col presidente dell’antimafia Centaro e il dirigente del DAP avrebbe voluto definitivo, ha tenuto significativamente a sottolineare che il 41 bis è la «*risposta concreta nella lotta al terrorismo*». Ma a quale fantomatico “terrorismo” si riferiva il ministro italiano?

- Italia. 15 ottobre.** C'è chi ha definito questa legge carceraria basata sull'ideologia della «*vendetta-premio*». Il 41 bis divide i detenuti in due categorie: speciali e comuni. Ai primi sono limitati le ore d'aria, i contatti tra i detenuti, i colloqui con i familiari, eccetera; e rifiutati i permessi e le misure alternative alla detenzione (affidamento ai servizi sociali, semi-libertà, detenzione domiciliare, permessi premio, lavoro all'esterno) concessi ai *comuni*. Un detenuto speciale può però passare a comune se, ai sensi dell'art. 4 bis dell'ordinamento penitenziario, *accetta* di collaborare con la giustizia. Tale norma ha creato un "regime differenziato" per l'ottenimento dei benefici della "legge Gozzini", stabilendo delle limitazioni e degli obblighi per i condannati. Una norma che negli effetti concreti rimette il tutto alla discrezionalità dei magistrati di sorveglianza. Ben 8 sentenze della Corte costituzionale hanno provocato una situazione di "abrogazione di fatto", accettata da alcuni Tribunali di sorveglianza e da altri no. La Corte costituzionale ha infatti da un lato preferito non ostacolare l'azione dei Magistrati, ma dall'altro ha inevitabilmente preso atto dell'incostituzionalità della normativa restrittiva. Le conseguenze sono che l'ammissibilità ai benefici e l'entità di pena da espiare per esservi ammessi varia da città a città, a seconda di ove si trovi l'Istituto penitenziario in cui un condannato è destinato ad espiare la pena.
- Italia. 15 ottobre.** Secondo coloro che parlano di ideologia della «*vendetta-premio*» la finalità del 41 bis è proprio quella di rendere la vita del carcerato talmente impossibile in modo da farlo *pentire* in maniera coatta. Costringendolo ad accettare tutte le imposizioni dei magistrati di sorveglianza, ad esempio la formulazione di dichiarazioni false da utilizzare magari in certi processi... In ogni caso, i sottoposti al *carcere duro* nella grandissima parte dei casi non riescono a vedere nemmeno i raggi del sole. I prigionieri che devono scontare il 41 bis stanno, infatti, in una sorta di palazzina staccata dal resto del carcere, dentro celle singole ma con delle finestre del tutto particolari perché dispongono di ben tre tipi di sbarramenti: il primo fatto con sbarre vere e proprie, il secondo da una rete abbastanza fitta ed il terzo è in pratica una tapparella dalla quale passano pochissima aria e pochissima luce. In queste celle i detenuti ovviamente non possono tenere nessun oggetto, o meglio... possono tenere con sé al massimo un libro ma, oltre quello, nulla di nulla, niente fotografie, niente giornali, niente musica. Possono "andare all'aria" (sovente una *passeggiata* in un strettissimo corridoio) due ore al giorno, mentre l'ordinamento penitenziario prevede, per i detenuti "normali", che ciò deve avvenire "almeno due ore al giorno". È consentito loro di studiare, ma non possono frequentare corsi di formazione, e i libri che vengono loro inviati vengono conteggiati nei pacchi (massimo 2 al mese) che le famiglie possono inviare loro, per un peso massimo di 10 kg, mentre per i "normali" possono raggiungere i 20 kg. Di tutte queste restrizioni non si capisce il senso, visto che non sono motivabili con ragioni di sicurezza: la posta è tutta censurata, i pacchi scrupolosamente controllati e quindi non si vede la differenza tra i 10 e i 20 kg, come non si può spiegare il limite alle ore d'aria se non in una logica punitiva fine a se stessa.
- Italia. 15 ottobre.** A dire dei detenuti, il dramma vero è rappresentato dai colloqui. Anziché uno a settimana, che è la regola generale, per il regime 41 bis ne è consentito uno al mese, di un'ora, sostituibile con una telefonata di 10 minuti (naturalmente registrata). I colloqui si svolgono in una stanza attraversata da un vetro divisorio fino al soffitto, citofono per parlare con i familiari e telecamera per l'ovvia videoregistrazione. Negli ultimi dieci minuti è consentito aprire una porta che accede a un'altra stanza in cui il vetro non arriva più fino al soffitto, e attraverso un bancone che consente il contatto fisico il detenuto può toccare i figli fino ai 12 anni. Colloqui che sovente finiscono in tragedia, perché i bambini devono andarci soli, hanno paura, piangono e sono numerosi i casi di bambini che denunciano vere e proprie crisi di nervi e devono ricorrere a cure mediche, a psichiatri: la maggior parte dei detenuti dichiara di rinunciare a vedere i figli piccoli. C'è da immaginare che tali reclusi sperino solo

nelle date dei processi per poter vedere altri esseri umani e per spezzare la monotonia, ma a questi detenuti è stato tolto persino il diritto ad essere presenti in aula durante le udienze. I processi per questi prigionieri, infatti, devono essere svolti in video conferenza dall'interno della galera. C'è da chiedersi il senso di queste forme di tortura, anche nei confronti di detenuti indifendibili come i Riina e i Bagarella. Perché allora, lo diciamo provocatoriamente, non introdurre la pena di morte, e spazzare così definitivamente quei principi di cultura giuridica affermati tra l'altro dal nostro Cesare Beccaria?

- **Unione Europea / Iran. 16 ottobre.** Alto il prezzo che gli Stati europei capitalistamente più avanzati dovrebbero pagare se fossero adottate unilateralmente dall'Unione Europea sanzioni economiche contro il governo iraniano. Secondo un rapporto dell'ambasciata francese in Iran, i 27 membri dell'Unione Europea rappresentano il 37% dell'import-export della Repubblica islamica, quota tra l'altro in continua diminuzione negli ultimi anni. Proprio l'Italia è il primo partner commerciale di Teheran. L'ENI è il maggior investitore nel Paese, perché gestisce insieme agli iraniani i pozzi petroliferi di Darquain e le riserve di gas del South Pars, tra le più grandi del mondo. Inoltre la FIAT è il principale partner dell'iraniana Pidf, che distribuisce la Palio, un'auto prodotta specificatamente per i Paesi in via di sviluppo. La Germania è invece il maggiore esportatore europeo verso l'Iran: le sue esportazioni ammontano al 12% di tutto l'import del Paese asiatico. Venduti in particolare macchinari industriali, metalli e prodotti chimici. In questi settori solo gli Emirati Arabi superano i tedeschi. Il trend registra comunque una diminuzione nel 2006 e quasi tutte le banche, a causa delle pressioni degli USA, hanno sospeso le loro attività nel Paese. La Francia, invece, una volta era terza nell'import da Teheran, ma nel 2006 è scesa al quinto posto. Circa il 97% delle importazioni francesi riguardano il greggio, mentre il petrolio raffinato è fra le maggiori voci nelle esportazioni verso l'Iran. Dall'anno scorso, il gigante energetico Total ha stipulato un accordo per sfruttare le riserve del South Pars per produrre gas liquido da esportare e un impianto di liquefazione, ma la realizzazione del progetto è ferma per dispute sul prezzo. Anche il settore automobilistico francese ha nell'Iran un partner chiave a cui vengono venduti i due terzi delle vetture prodotte per il Medio Oriente.
- **Turchia. 16 ottobre.** *«I limiti della nostra tolleranza sono stati superati».* Il premier turco Erdogan ha dichiarato davanti al gruppo parlamentare del proprio partito che *«quali che siano i danni che patirà la Turchia (per eventuali rappresaglie in risposta al voto del Congresso USA sul genocidio armeno, ndr), i suoi avversari ne subiranno dieci volte di più. Siamo arrivati al punto di prendere in considerazione nuovi metodi e nuove vie di risposta».* Erdogan ha ancora una volta fatto appello al governo iracheno e ai kurdi dell'Iraq settentrionale a prendere misure contro il Partito dei Lavoratori del Kurdistan (PKK) anche per prevenire un'incursione militare turca nel nord del paese. Ieri il governo turco ha inviato al Parlamento una richiesta di autorizzazione per un'operazione militare transfrontaliera in Kurdistan Sud (attuale nord Iraq), contro le basi del PKK, nell'arco di un anno.
- **Libano. 16 ottobre.** Scambio di corpi e di prigionieri tra il regime sionista ed Hezbollah. Intervenendo all'emittente *al Manar*, il segretario generale di Hezbollah Hassan Nasrallah ha spiegato le circostanze dello scambio che ieri ha avuto luogo tra la resistenza libanese e il regime sionista con la mediazione tedesca. *«L'accordo concluso è un grande passo in avanti, ma è stata solo un'azione parziale e preliminare. Il suo obiettivo era di carattere umanitario»*, ha detto Nasrallah. Israele aveva sollevato le questioni dei due prigionieri di guerra catturati da Hezbollah nel luglio 2006, dei resti dei soldati israeliani sepolti in Libano dopo il 1982 e quella relativa a Ron Arad, navigatore israeliano disperso in Libano da oltre vent'anni. Dice Nasrallah: *«Ovviamente anche noi abbiamo sollevato le questioni dei nostri detenuti in mano israeliana, i resti dei nostri martiri e dei cinque diplomatici iraniani che le*

Forze libanesi rapirono durante la Guerra civile, consegnandoli poi alle autorità israeliane». Così si è arrivati all'intesa in base alla quale Hezbollah ha restituito il corpo di un colono israeliano, ripescato in acque territoriali libanesi, fornendo in più «alcune informazioni relative ad un caso specifico che non desidero rivelare», ha affermato Nasrallah. Israele in cambio ha liberato un membro di Hezbollah catturato durante la guerra del 2006 e ha reso i corpi di due guerriglieri caduti nello stesso conflitto. «A nostro avviso l'operazione conclusa costituisce un risultato significativo (...) per la prima volta posso dire che si registra un progresso nelle trattative e c'è l'autentica possibilità per un accordo di ampio respiro», ha osservato il leader di Hezbollah, con chiaro riferimento alla sorte dei due prigionieri di guerra israeliani e dei libanesi e di altri arabi tuttora detenuti dal regime sionista.

- **Palestina. 16 ottobre.** Tel Aviv continua ad appropriarsi di terra palestinese. 110 ettari dei territori dei Gerusalemme sono stati confiscati a fine settembre da Tel Aviv. Secondo quanto reso noto da fonti palestinesi e poi confermato dall'esercito israeliano, Israele ha ordinato il sequestro nelle zone palestinesi di Abu Dis, al-Sawahreh al-Sharqiyeh, Nabi Mussa e al-Khan al-Ahmar. L'intenzione, ha detto Hassan Abed Rabbo, direttore generale per la regione di Gerusalemme al ministero palestinese delle Collettività locali, sarebbe quella di «*creare un blocco di colonie sioniste nella zona e impedire ogni continuità territoriale dei palestinesi con la valle del Giordano (...) Usurpano decine di ettari di terre della Cisgiordania a vantaggio del loro progetto di colonizzazione detto della Grande Gerusalemme*». Il progetto ha suscitato il malumore dei palestinesi, ed il negoziatore palestinese, Saeb Erekat, ha dichiarato alle agenzie internazionali di condannare la decisione israeliana «*in un momento in cui l'Autorità Nazionale Palestinese tenta di rilanciare il processo di pace*».
- **Palestina. 16 ottobre.** Questo ed altro avviene mentre procedono i preparativi per la “conferenza di pace” sul Medioriente proposta dal presidente USA Bush e fissata per il novembre prossimo ad Annapolis (Maryland) negli Stati Uniti. La decisione di Olmert di eliminare dai lavori della conferenza la questione delle alture del Golan, occupate da 40 anni dai sionisti, nonostante su questo punto Damasco abbia condizionato la propria partecipazione, dimostra che la Conferenza mira semplicemente a normalizzare ulteriormente i rapporti tra buona parte del mondo arabo ed il regime sionista e a porre fino all'isolamento di Tel Aviv in Medioriente. Il 7 novembre è intanto prevista a Damasco una contro-conferenza organizzata dal movimento della resistenza islamica Hamas, che per bocca del premier Ismail Haniyeh si è appellato agli Stati arabi, Egitto e Arabia Saudita su tutti, pregandoli di «*rivedere la decisione di prendere parte alla conferenza*».
- **Iran. 16 ottobre.** Teheran si unirà alla forza navale congiunta dei Paesi del Mar Caspio una volta che lo status giuridico del bacino sarà stato determinato. Nell'ottobre del 2005, Mosca ha proposto la creazione di una forza navale congiunta dei Paesi del Mar Caspio, che sarà chiamata CasFor. Secondo la proposta, i cinque Paesi litoranei –l'Iran, la Russia, l'Azerbaigian, il Kazakistan e il Turkmenistan– unirebbero gli sforzi nella prevenzione al “terrorismo” e al traffico di armi, di stupefacenti e di armi di distruzione di massa nel Mar Caspio. Se le parti converranno di proseguire l'esplorazione congiunta del Mar Caspio, Teheran supporterà la creazione di CasFor per la lotta al “terrorismo”, il traffico di stupefacenti e il contrabbando, e conducendo operazioni di salvataggio marittimo in comune. Abbas Maleki, capo dell'Istituto Internazionale per gli Studi del Mar Caspio di Teheran, ha escluso la partecipazione di paesi come Stati Uniti o Unione Europea nella proposta di raggruppamento di sicurezza, ma ha detto che la cooperazione nel quadro del

progetto potrebbe essere coordinata dalla *Shanghai Cooperation Organization* (SCO) o da altre strutture di sicurezza esistenti in Asia centrale.

- **Iran. 16 ottobre.** Significativo sostegno a Teheran nel vertice svoltosi oggi dei cinque paesi costieri del Mar Caspio (Russia, Azerbaigian, Iran, Kazakistan e Turkmenistan). Si è trattato del secondo summit di questo genere, dopo il primo tenuto ad Ashgabat nel 2002, e della prima visita di un presidente russo dopo il viaggio di Stalin alla Conferenza di Teheran del 1943. Oggetto dell'incontro, un accordo per la demarcazione della sovranità e la conseguente ripartizione delle vaste riserve di petrolio e gas naturale presenti sotto il fondo marino del Caspio e soprattutto la sicurezza dell'area. Il presidente iraniano Ahmadinejad aveva proposto l'istituzione di «*un'organizzazione regionale per la sicurezza e la stabilità*» tra i cinque Paesi, sottolineando che «*le questioni legate alla sicurezza del Mar Caspio devono essere di esclusiva competenza dei Paesi rivieraschi*». Tale organizzazione dovrà essere la base per una cooperazione per «*lo sfruttamento delle risorse energetiche del Caspio, che potrebbero essere fra le più promettenti fonti di energia per il futuro, viste le riserve di petrolio e gas naturale presenti sotto il fondo marino*», ha continuato Ahmadinejad.
- **Iran. 16 ottobre.** Patto di non aggressione tra i Paesi rivieraschi del Caspio. Nel documento finale del summit si assicura che «*in nessuna circostanza permetteranno l'uso del loro territorio per lanciare un'aggressione o un altro tipo di azione militare contro uno qualsiasi degli altri Stati membri*». Una chiara rassicurazione all'Iran, che teme in particolare l'uso dell'Azerbaigian da parte statunitense come base di possibili attacchi aerei con il pretesto del suo programma nucleare. «*È importante definire la necessità di risolvere tutti i problemi, anche quelli che sono considerati ancora irrisolti, attraverso un dialogo, tenendo conto dei reciproci interessi, del rispetto della sovranità e della rinuncia non solo dell'uso di qualsiasi forza, ma anche della sola menzione della possibilità di ricorrere alla forza*», si legge nel documento finale del summit. Tutte parole che il presidente iraniano ha definito «*molto forti*» ed un segnale che il Caspio «*è un mare chiuso in cui solo gli Stati rivieraschi hanno diritto ad avere navi e forze militari*».
- **Iran. 16 ottobre.** Nel documento si sostiene anche il diritto per tutti i Paesi firmatari del Trattato di non proliferazione nucleare, e quindi anche per l'Iran, di «*sviluppare la ricerca, la produzione e l'uso dell'energia atomica per scopi pacifici*». Una stretta di mano tra il presidente Vladimir Putin e l'iraniano Mahmoud Ahmadinejad sigilla il sostegno che Mosca finora ha assicurato a Teheran, oggetto di sanzioni dell'ONU. Lo stesso Putin ha ribadito: «*Il presidente iraniano lo ha già menzionato: la dichiarazione firmata oggi conferma che i paesi sul Mar Caspio rispettano il trattato di non proliferazione. E hanno il diritto di sviluppare un programma nucleare pacifico senza limitazioni*».
- **Iran / Russia. 16 ottobre.** «*Tutte le questioni devono esser risolte a breve e nel rispetto dell'integrità territoriale (...) Non dovremmo neppure pensare di ricorrere all'uso della forza in questa regione, si deve evitare l'uso della forza per risolvere i problemi*», ha affermato il presidente russo Vladimir Putin. Parole che sono anche un monito ai progetti bellici contro l'Iran di Washington: una posizione che Mosca è riuscito a far sposare anche agli altri Stati caspici. Putin ha anche auspicato che dal summit si possa proseguire fino al raggiungimento di un'intesa completa sul sistema giuridico del Mar Caspio. La questione verte sul considerare il Mar Caspio un mare oppure un lago. Nel primo caso, le risorse verrebbero divise in proporzione all'affaccio costiero: un approccio condiviso da Mosca e gli altri paesi ma osteggiato dall'Iran, che ha quello più piccolo. Nel secondo caso, le risorse al largo sarebbero divise tra tutti i paesi rivieraschi in parti uguali. I cinque leader hanno

deciso di rendere annuale i vertici del Mar Caspio e hanno annunciato che il prossimo summit si terrà a Baku, ottobre 2008. I ministri degli Esteri si riuniranno invece ogni sei mesi.

- **Iran / Russia. 16 ottobre.** La conferenza di Teheran ha confermato l'intesa esistente tra Russia ed Iran contro le ambizioni imperiali statunitensi. Ahmadinejad incassato la "non belligeranza" ed il sostegno al programma nucleare dei Paesi rivieraschi del Caspio. Putin invece confida nell'appoggio di Teheran per l'elaborazione di una convenzione per lo sfruttamento congiunto delle risorse petrolifere e di gas, il loro trasporto e per la gestione e sicurezza del traffico marittimo del Mar Caspio. Ancora una volta, economia e sicurezza militare vanno di pari passo. Non va dimenticato che il Caspio è una delle zone geopolitiche attualmente più importanti, sia come fonte di risorse energetiche, ma anche come territorio di passaggio di oleodotti e gasdotti dall'Oriente arrivano sino in Europa. Un'area in cui gli Stati Uniti hanno cospicui interessi con alcune compagnie petrolifere bramosi di esplorare il Caspio insieme ai governi kazako e azero (con ciò limitando notevolmente la possibilità di Gazprom di investire nella regione) ma soprattutto nella costruzione della Trans-Caspian Pipeline (TCP), con cui trasportare il gas sotto il Caspio, dal Turkmenistan all'Azerbaigian e quindi all'Europa attraverso il gasdotto Nabucco, bypassando in tal modo la Russia.
- **Iran / Russia. 16 ottobre.** Putin ha dunque bisogno del sostegno di Azerbaigian, Kazakistan e Turkmenistan per svuotare di valenza gasdotti e oleodotti sponsorizzati dagli USA in funzione anti russa come la succitata TCP e la pipeline Baku-Tbilisi-Ceyhan. Ma la Russia prova in altri modi a svuotare di valenza i succitati osteggiati "corridoi energetici". Lo scorso giugno, una delle più grandi società petrolifere dell'Austria, la OMV, si è incontrata con gli alti vertici della Gazprom per firmare un memorandum di intesa per collaborare insieme alla costruzione della Central European Gas Hub at Baumgarten (CEGH) in Austria e ad un deposito di stoccaggio di gas. La stessa OMV è, insieme alla MOL ungherese, la Trangaz rumena e la turca BOTA, una delle società partecipanti al progetto del Nabucco e, a meno che Gaz de France o Total riescano ad entrare come seste controparti del progetto, vi è una valida possibilità che Gazprom possa chiedere di partecipare al progetto Nabucco, cosa che non è stata completamente esclusa dalla OMV che è pronta invece ad accogliere il gigante russo.
- **Iran. 16 ottobre.** Disaccordo sul mare. L'unanimità raggiunta sulla questione del programma nucleare iraniano non si è registrata invece sul mar Caspio. Da un lato, Iran e Turkmenistan hanno difeso il fatto che il Caspio è un lago, ragion per cui reclamano che lo si divida in cinque zone di influenza uguali per ciascuno dei paesi rivieraschi. Gli altri tre paesi (Russia, Azerbaigian, Kazakistan), invece, sostengono che il Caspio è un mare e che pertanto la ripartizione delle zone di influenza dovrebbe essere determinata in proporzione alla lunghezza delle coste di ciascun paese. Da Teheran e Achjabad, poi, si rimproverano gli altri tre paesi di aver cominciato lo sfruttamento delle risorse degli idrocarburi prima di aver raggiunto un accordo. Questa «*pratica di azioni unilaterali*», ha dichiarato il presidente turkmeno, Gurbanguly Berdymujamedov, è «*inaccettabile*».
- **Cina. 16 ottobre.** Forte risentimento e risoluta opposizione a Pechino per l'incontro a porte chiuse tra Bush e il Dalai Lama, leader dei buddisti tibetani in esilio dal 1959. La Cina ha convocato l'ambasciatore USA a Pechino per esprimere il suo disappunto anche di fronte al conferimento al Dalai Lama della Medaglia d'Oro del Congresso, la più alta onorificenza civile. Per il portavoce del ministero degli Esteri cinese, Liu Jianchao, citato dall'agenzia stampa ufficiale cinese, Xinhua, «*la decisione degli Stati Uniti è una sfrontata ingerenza negli affari interni della Cina, ferisce la sensibilità del popolo cinese e danneggia*

gravemente le relazioni tra la Cina e gli Stati Uniti». Liu Jianchao ha puntualizzato che «il Tibet è un'area inalienabile del territorio cinese e la questione tibetana è un affare puramente interno», ha precisato il portavoce del ministero degli Esteri. Pechino aveva già espresso il suo rincrescimento quando il cancelliere tedesco Angela Merkel a settembre aveva ricevuto il Dalai Lama.

- **Haiti. 16 ottobre.** Il Consiglio di Sicurezza dell'ONU ha votato all'unanimità la risoluzione 1780 che prolunga di un altro anno (fino al 15 ottobre 2008) la Missione per la Stabilizzazione di Haiti (Minustah). La Missione, inviata nel giugno 2004, conta su un contingente di 9.151 caschi blu sotto comando brasiliano.
- **Venezuela. 16 ottobre.** Il mondo contadino è al momento l'ultimo dei settori sociali ad aggregarsi alla proposta di riforma costituzionale proposta dal governo di Hugo Chávez. La riforma, che mira a consolidare il nuovo modello socialista e che sarà sottoposta a referendum ai primi di dicembre, ha tra i suoi principi fondamentali la sovranità agroalimentare e lo sradicamento del latifondo (*«contrario all'interesse sociale»*). Decine di migliaia di contadini e pescatori hanno espresso la settimana scorsa, con un corteo per le strade di Caracas, il loro appoggio al progetto del governo rivoluzionario, sommandosi ad altri settori di lavoratori che si sono espressi con analoghe iniziative nelle ultime settimane. Questo movimento nazionale ribadisce la sua decisione di non voler tornare al passato, dominato dall'imperialismo statunitense e dalla oligarchia *compradora* locale e di voler costruire attivamente il suo futuro in tutti gli ambiti (politico, economico, sociale e culturale). Lo stesso presidente venezuelano, Hugo Chávez, ha detto che il progetto costituzionale *«è un'altra tappa in questo processo di costruzione del Venezuela Bolivariano e Socialista...del necessario prosieguo di trasferimento di sempre più potere al popolo»*.
- **Venezuela. 16 ottobre.** Per Omar Díaz, dirigente contadino dello Stato Apure, l'appoggio alla riforma costituzionale è fondamentale perché con la proibizione assoluta del latifondo consente il recupero di terra per la produzione di alimenti e i concreti benefici sociali e politici che scaturiscono dalla sovranità alimentare. Jairo Hernández, rappresentante del movimento contadino dello Stato di Barinas ritiene che il corteo di Caracas è stato *«una dimostrazione di unità in difesa di un progetto rivoluzionario, un progetto, una riforma che dobbiamo avallare perché la stessa consentirà di avanzare verso la costruzione del Venezuela socialista, una società più giusta socialmente in cui tutti e tutte abbiano voce in capitolo»*. Il movimento contadino nazionale ribadisce l'importanza di dibattere e analizzare ciascuno dei 33 articoli proposti nella riforma perché *«solo il Governo Bolivariano ci ha permesso di partecipare attivamente alla costruzione di una patria nuova e non dobbiamo perdere questa nuova opportunità perché è il nostro futuro, quello dei nostri figli, quello del nostro popolo»*, assicura Yajaira Quijada, rappresentante del consiglio comunale di Guaribe, nello Stato di Guárico.
- **Venezuela. 16 ottobre.** Chávez e Castro consolidano le relazioni commerciali tra i loro due paesi. Il presidente venezuelano, Hugo Chávez, ed il suo omologo cubano Raúl Castro hanno sottoscritto vari memorandum d'intesa e accordi per la costituzione di imprese miste, un nuovo passo verso l'*«unità dei due paesi»*. Secondo informazioni del notiziario della televisione cubana, questi si sono concretati in 13 documenti, che si sommano ai 21 accordi di imprese miste esistenti tra Cuba e Venezuela. Chávez ha firmato un decreto presidenziale che autorizza la creazione di un'impresa mista per installare, operare e mantenere il sistema internazionale di telecomunicazioni, che include l'installazione di un cavo di fibra ottica sottomarino tra Cuba e Venezuela.

- **Irlanda del Nord. 17 ottobre.** Gaelico e reinserimento lealista dividono unionisti e nazionalisti. Il governo nordirlandese è diviso sulla legge e l'uso ministeriale del gaelico (la lingua irlandese) e la decisione di ieri della ministra dello Sviluppo Sociale di mettere fine ai fondi erogati per il reinserimento dei lealisti. Ad una settimana dal termine dei 60 giorni – disattesi – perché la formazione paramilitare lealista, l'Associazione di Difesa dell'Ulster (UDA), abbandonasse le armi, la ministra dello Sviluppo Sociale, Margaret Ritchie, che aveva stabilito per forzare il disarmo di paramilitari coinvolti in atti di criminalità e violenza, ha ritirato il finanziamento di quasi due milioni di euro per un progetto di reinserimento dei membri di questa organizzazione nonostante l'opposizione di altri membri del governo nordirlandese, particolarmente del DUP (il partito unionista più oltranzista, che insieme al repubblicano Sinn Féin, è stato il più votato alle ultime elezioni).
- **Irlanda del Nord. 17 ottobre.** Critiche del Sinn Féin alla titolare governativa della Cultura Edwin Poots, DUP (Democratic Unionist Party) che ha dichiarato di opporsi alla promulgazione della Legge della Lingua Irlandese. Questa legge, oltre ad essere una delle chiavi degli accordi di pace, ha l'appoggio della maggioranza dei gruppi culturali norirlandesi. Per Barry McElduff (Sinn Féin), l'atteggiamento di Poots dimostra che non è capace di essere «*un ministro per tutto il popolo*» nordirlandese. La dichiarazione di Poots segue di pochi giorni una discussione, all'Assemblea, sulla proibizione dell'uso del gaelico nelle comunicazioni interne del governo. Questa mozione, appoggiata dagli unionisti, non ha ovviamente ricevuto il sostegno del settore nazionalista.
- **Palestina. 17 ottobre.** «*È impossibile andare alla conferenza a qualsiasi prezzo*». Lo ha affermato ieri un risentito Abu Mazen, dopo aver incontrato per la seconda volta in pochi giorni Condoleezza Rice, nei Territori palestinesi per discutere della conferenza sul Medio Oriente prevista negli USA in novembre. Abu Mazen ha sollecitato la Rice a insistere con Israele, senza perdere un solo attimo di tempo, perché senza un'intesa raggiunta in precedenza sulle principali questioni che dividono israeliani e palestinesi, egli non intende partecipare all'incontro. Intanto proseguono le aggressioni di unità israeliane nella striscia di Gaza.
- **Turchia. 17 ottobre.** Parlamento turco autorizza ad intervenire in Iraq. Con 507 voti favorevoli contro 19 l'Assemblea nazionale turca ha concesso alle forze armate turche l'autorizzazione ad attraversare la frontiera irachena per operazioni militari contro le basi della guerriglia curda del PKK. Il vice presidente iracheno Tareq al Hashemi, inviato ieri ad Ankara dal governo di Baghdad, ha chiesto alle autorità turche tempo perché il governo iracheno possa affrontare il problema del PKK. Intanto, il governo iracheno ha ribadito con un comunicato il proprio impegno a impedire attività ostili alla Turchia da parte del PKK e a inviare una delegazione irachena ad Ankara per assicurare alla Turchia la sincerità di questo impegno.
- **Russia / Iran. 17 ottobre.** Vladimir Putin invita Mahmoud Ahmadinejad a Mosca per colloqui. Lo scrivono stasera le agenzie di stampa russe citando una dichiarazione dei due leader. I due Paesi ribadiscono altresì la loro cooperazione in campo nucleare rispettando gli impegni imposti dal Trattato di non proliferazione nucleare.
- **Russia / Iran. 17 ottobre.** Il reattore nucleare iraniano che tecnici russi stanno costruendo a Bushehr «*verrà ultimato e reso operativo in linea con i tempi concordati*». L'annuncio di Putin, riportato dall'agenzia russa Itar-Tass e da quella ufficiale iraniana IRNA, sembra aver posto fine alle polemiche avvenute tra i due Paesi sui tempi di completamento dell'impianto.

Alcune autorità russe si lamentavano per un presunto ritardo dei pagamenti mentre all'interno del governo iraniano non erano pochi coloro che si temevano che la Russia avesse ceduto alle pressioni occidentali. Secondo Putin, invece, non c'è nessuna ragione politica dietro il ritardo del completamento e l'avvio della prima centrale nucleare iraniana, ma solo problemi tecnici e legali. «*Esperti iraniani e russi stanno lavorando per risolvere i problemi*» e finire il lavoro «*il prima possibile*», ha dichiarato Putin, sottolineando che gran parte delle componenti della centrale hanno dovuto essere interamente sostituite perché «*obsolete*». La costruzione della centrale di Bushehr era stata cominciata negli anni '70 dalla Siemens tedesca, ma i lavori erano stati interrotti con la rivoluzione islamica del 1979. La Russia ha cominciato a lavorare all'impianto dopo un accordo con Teheran nel 1995, che prevede la costruzione di un reattore da 1.000 megawatt. Il costo iniziale era di 800 milioni di dollari. Ma la messa in funzione della centrale è slittata più volte e ora è prevista non prima dell'autunno 2008.

- **Russia / Iran. 17 ottobre.** «*Iran e Russia sono due paesi amici e ribadiscono lo sviluppo delle relazioni bilaterali in tutti i settori*». Così Vladimir Putin in un'intervista esclusiva all'agenzia ufficiale iraniana *Irna* ribadisce il concetto espresso anche alla Guida suprema della Rivoluzione Islamica, Ayatollah Ali Khamenei, per cui «*Iran e Russia ribadiscono che le collaborazioni bilaterali nei settori politici, economici, culturali e la cooperazione nello scenario internazionale sono negli interessi nazionali dei due Paesi*». In campo energetico, compagnie russe parteciperanno allo sviluppo di depositi di petrolio e gas in Iran, tra cui il super-giacimento di gas di South Pars, e coopereranno con le omologhe compagnie iraniane per migliorare le capacità di estrazione e di stoccaggio del gas iraniano. All'*Irna*, Putin puntualizza che «*le collaborazioni iranorusse includono vari settori tra cui anche quello aerospaziale e sul nucleare i responsabili russi aiutano gli iraniani*». Dopo aver definito la Repubblica Islamica dell'Iran come una grande potenza regionale, il presidente russo ha parlato di consolidare gli interscambi commerciali e di progetti di collaborazione nel settore energetico e nelle infrastrutture. In merito alle intese raggiunte nel summit, Putin ha dichiarato che tutte le parti si sono detti d'accordo per proseguire le trattative in futuro per poter arrivare ad un risultato finale.
- **Russia / Iran. 17 ottobre.** «*Un grande problema*»: così il presidente russo giudica la presenza della NATO in Afghanistan e soprattutto l'allargamento dell'Alleanza Atlantica.
- **Russia / Azerbaigian / Kazakistan / Turkmenistan. 17 ottobre.** Disaccordi tra Russia ed Azerbaigian, Kazakistan e Turkmenistan sui corridoi energetici. Lo scrive un articolo della Fondazione USA *Jamestown*. Al summit Putin ha espresso l'auspicio, adducendo motivazioni ambientali, che ogni progetto di condutture energetiche nel Mar Caspio sia approvato da tutti gli Stati rivieraschi. Una procedura, scrive Vladimir Socor, che darebbe un diritto di veto a Mosca e Teheran sui progetti che colleghino Kazakistan e Turkmenistan via Azerbaigian direttamente all'Europa. Una questione chiave su cui non ci sarebbe consenso. Alla conferenza di Teheran, il presidente kazako Nursultan Nazarbayev ha dichiarato che ogni progetto di condutture energetiche nel mar Caspio necessita solamente del consenso degli Stati direttamente coinvolti. Nazarbayev, così come il presidente azero Ilham Aliyev, ha invocato libertà di transito nel bacino del Caspio per *tutti* i mezzi di trasporto delle risorse energetiche: un principio da inserire in qualsiasi Convenzione sullo status legale del Mar Caspio. Secondo il governo di Baku, l'attuale status del Caspio non pone problemi legali alla TCP. Su questo tema l'ex presidente Saparmurat Niyazov's rule (1992-2006) aveva sostenuto le posizioni di Mosca e Teheran. Ma alla conferenza di Teheran l'attuale presidente Gurbanguly Berdimukhamedov non ha sottoscritto la posizione

di Putin. La posizione russa non è stata così inclusa nella dichiarazione finale del summit sottoscritta dai cinque presidenti.

•

Cina. 17 ottobre. La mancata partecipazione della Cina ha annullato la seduta del gruppo 5+1 (Stati Uniti, Cina, Russia, Gran Bretagna e Francia) programmata per oggi a Berlino per discutere della questione nucleare iraniana. Stando alle affermazioni del portavoce del ministero degli Esteri cinese, Liu Jianchao, Pechino non ha preso parte alla riunione per alcuni motivi tecnici. Jianchao ha precisato che non è cambiata la posizione del suo governo sul dossier nucleare iraniano. Intanto in un incontro a Pechino con il direttore generale dell'ufficio degli studi politici e internazionali del ministero degli Esteri iraniano, il viceministro degli Esteri cinese, Jay Jun ha sottolineato che il caso iraniano deve essere risolto con la diplomazia e che Teheran deve proseguire la propria collaborazione con l'Agenzia dell'ONU per l'Energia Atomica.

- **USA. 17 ottobre.** Ritiro immediato dall'Iraq. Lo ha chiesto un gruppo di 12 ex comandanti dell'esercito USA. I generali che hanno prestato il servizio in Iraq dal 2003 al 2006, in una lettera apparsa ieri sul *Washington Post* hanno sottolineato che il proseguimento dell'occupazione irachena non avrà altro risultato che l'aumento delle spese e del numero dei militari morti. I firmatari della lettera hanno inoltre precisato che un ritiro graduale non sarà negli interessi degli USA e solo un ritiro immediato potrà salvare il Paese dal pantano iracheno e impedire che affrontino ulteriori difficoltà.

- **Venezuela. 17 ottobre.** Integrazione latino-americana come risposta alle mire imperiali di Washington. Il presidente del Venezuela, Hugo Chavez, ha difeso l'integrazione latinoamericana, che considera l'unica strada per difendersi dalle mire degli Stati Uniti nel continente. «*Andiamo verso una Confederazione di repubbliche, bolivariana, martiana, e dei Caraibi*», ha dichiarato il presidente nel suo tradizionale programma *Aló Presidente*, trasmesso domenica 14 dalla città cubana di Santa Clara. Chavez ha espresso allarme per le dichiarazioni del presidente USA Bush, che in un recente Forum a Miami ha detto che si devono fermare i governi di vari paesi etichettati come "populisti", ed ha auspicato che si vada anche oltre l'ALBA (Alternativa Bolivariana per le Americhe), «*formando (...) Non un paese potente, ma una regione che sia una potenza mondiale*». Chávez ha segnalato che l'integrazione «*ci permetterà di contribuire ad un mondo multipolare*» e che solo l'unione formerà un'America Latina forte, nei settori dell'economia, della politica, dello sviluppo scientifico e del potere militare.

- **Euskal Herria. 18 ottobre.** Il patto autonomista di Ibarretxe offerto al governo spagnolo non risolve «*né il problema della territorialità, né il diritto di decisione della cittadinanza basca*». Lo ha detto Marije Fullaondo, a nome di Batasuna, in un'intervista a Info-7 Irratia. L'unica possibilità che la consulta proposta dal presidente del governo regionale basco sia appoggiata dalla sinistra abertzale (abertzale, ndr), sostiene Fullaondo, si concreterebbe solo con «*un cambio di quadro politico in cui tutti i progetti politici siano votati in un referendum*». La dichiarazione della dirigente indipendentista basca segue di un giorno l'incontro, a La Moncloa, tra Juan José Ibarretxe ed il primo ministro spagnolo José Luis Rodríguez Zapatero. Il segretario dell'Organizzazione del PSOE, José Blanco, ha poi dichiarato che il piano Ibarretxe potrebbe essere l'inizio di un nuovo processo di riforma statutaria, un processo «*legittimo, democratico e costituzionale*», e ha aggiunto che il suo partito non avrebbe «*niente da dire se le forze politiche basche volessero dare impulso ad una modifica dello Statuto e sottoporre poi questo ad un referendum*». Cioè si può discutere di qualche ritocco statutario, dice Blanco, ma niente diritto di decisione per i baschi, nessuna possibilità di indire un referendum in cui si chieda quale opzione politica (inclusa

l'indipendenza quindi) il popolo basco vuole. Le ondate di arresti di questi giorni (sinora oltre cento i dirigenti, quadri intermedi e militanti della sinistra patriottica basca arrestati) sono un chiaro messaggio di Madrid.

- **Euskal Herria. 18 ottobre.** Arrestato anche Gorka Diaz, un altro membro della direzione nazionale di Batasuna. Diaz si era presentato spontaneamente davanti ai giudici. Su di lui pendeva un ordine di arresto del giudice Baltasar Garzon per appartenenza all'ETA e riunione illegale. Sono pochissimi ormai i membri della direzione di Batasuna ancora liberi. Fra questi il portavoce Pernando Barrena.
- **Iran. 18 ottobre.** *«La vera preoccupazione del mondo sono quelle migliaia di bombe atomiche che gli Stati Uniti possiedono».* Così ha dichiarato il rappresentante permanente dell'Iran alle Nazioni Unite, Mohammad Khazaei, nel ribadire la piena cooperazione con l'AIEA e che i piani nucleari iraniani sono assolutamente pacifici.
- **Iran. 18 ottobre.** Teheran pronta ad aderire all'Organizzazione di Shanghai (SCO), *«contropeso nel settore della sicurezza alla NATO ed alla egemonia USA».* Lo scrive Kaveh Afrasiabi sull'edizione odierna di *Asia Times*.
- **Russia. 18 ottobre.** Le nuove proposte statunitensi sul progetto di scudo spaziale USA nell'Europa dell'est non contengono nulla di innovativo. Lo ha dichiarato il generale Iuri Baluievski, capo di stato maggiore dell'esercito russo, citato dall'agenzia *Itar-Tass*. *«Secondo tali proposte, la novità consisterebbe che le nostre stazioni radar di Gabala e Armavir dovrebbero diventare un elemento supplementare del sistema di scudo spaziale USA e naturalmente non saremo d'accordo con un tale approccio»*, ha osservato il generale.
- **Russia. 18 ottobre.** Appello a trasformare le legislative del 2 dicembre in un plebiscito su Putin. Il presidente del Parlamento russo e dirigente della formazione pro-Cremlino, Russia Unita., Boris Gryzlov, lo ha ribadito ieri: *«Non siamo di fronte ad una lotta tra partiti, se non davanti ad un referendum nazionale di appoggio a Vladimir Putin»*, come più alto dirigente della Russia. Gli analisti rilevano che le presidenziali di marzo sono già derubricate in secondo piano e che non ci sarà alcun delfino ma un presidente tecnico in una sorta di repubblica parlamentare in cui l'eminenza grigia resterà Putin e Russia Unita il suo referente partitico.
- **USA. 18 ottobre.** Abbas dice ora che non parteciperà *«a qualunque prezzo»* al vertice di Annapolis (capitale del Maryland, USA). Mahmud Abbas, presidente dell'Autorità Nazionale Palestinese, ha chiesto ieri alle autorità d'Israele, di concordare un documento di base per un futuro accordo, prima di recarsi alla conferenza organizzata da George Bush. E ieri, a Ramallah, ha ribadito il messaggio alla segretaria di Stato statunitense, Condoleezza Rice. Abbas è stato costretto a questa uscita per l'isolamento politico in cui si trova nel fronte palestinese. Il vertice di Annapolis, per quanto è già trapelato sulle posizioni e finalità israeliano-statunitensi, è stato duramente criticato tanto in ambito islamista (Hamas e Jihad Islamica) quanto dalla sinistra palestinese, con cinque formazioni (FPLP, FDLP, PPP, IPP e UDP) che hanno sottoscritto un comunicato congiunto nel quale diffidano Abbas dall'essere legittimato a firmare un accordo a nome del popolo palestinese. Mahmud Abbas può unicamente contare sull'appoggio solo del suo partito, peraltro con una agguerrita e consistente fronda interna molto critica.
- **Colombia. 18 ottobre.** Le FARC si congratulano con il presidente dell'Ecuador, Correa. In una lettera, le Forze Armate Rivoluzionarie della Colombia – Esercito del Popolo (FARC-

EP) esprimono al presidente e al popolo ecuadoregno la propria soddisfazione per «*la significativa vittoria del Presidente Rafael Correa, ottenuta con oltre il 70 % degli assembleisti nella giornata elettorale del 30 settembre scorso. È il trionfo inesorabile di un popolo che ha detto “sì” ai cambiamenti profondi, con l’obiettivo di iniziare la costruzione di un nuovo paese in pace, con sovranità e giustizia sociale, verso il socialismo. Un popolo convinto che la nuova costituzione fa partire il conto alla rovescia dell’inizio della fine delle disuguaglianze, le ingiustizie e la mancanza di opportunità per un popolo dignitoso, umile, solidale, accogliente e fraterno*». Sul fronte interno, le FARC ribadiscono il loro impegno per la «*soluzione politica alla crisi istituzionale e governativa*» in vista di un analogo (a quello ecuadoregno) processo partecipativo che «*possa sovranamente definire la costruzione del Nuovo Governo pluralista, patriottico e bolivariano, come segnalato nella Piattaforma per la Nuova Colombia, che indirizzi il paese verso il pieno esercizio di tutto il suo potenziale a favore degli oppressi, umiliati e violentati dal governo della narco-para-politica di Alvaro Uribe Vélez*». Riaffermata, infine, «*la nostra ferma volontà di realizzare lo Scambio o Interscambio Umanitario di prigionieri, che oggi conta felicemente sulla spinta della facilitazione del Presidente Hugo Rafael Chávez Frías, appoggiato da diversi governi ed organizzazioni del mondo. È uno scenario propizio per cercare accordi verso la pace con giustizia sociale che ci conducano alla costruzione della Nuova Colombia, la Patria Grande ed il Socialismo*». La lettera, a firma Raúl Reyes, della Commissione Internazionale delle FARC-EP, si chiude con questi slogan: «*Contro l’imperialismo, per la Patria! Contro l’oligarchia, per il Popolo! Siamo le FARC, l’Esercito del Popolo*».

- **Euskal Herria. 19 ottobre.** EAE-ANV difenderà i diritti di Euskal Herria alle elezioni di marzo alle Cortes Generali. La conferma è giunta ieri. I rappresentanti di Azione Nazionalista Basca (ANV) hanno dichiarato in conferenza stampa che la decisione è scaturita «*per far fronte all’operazione politica del PSOE (socialisti, ndr)*» che, a loro giudizio, stanno «*cucinando un nuovo inganno*». Il partito che guida Zapatero si appresterebbe ad una riforma statutaria, in caso di vittoria elettorale, con l’appoggio del PNV (autonomisti baschi). Difenderanno «*i diritti nazionali di Euskal Herria*» per il conseguimento «*di un progetto politico, l’indipendenza, e per dare impulso alla proposta di un nuovo quadro politico-sociale*». Il PSOE è stato criticato per voler mostrarsi come «*il più duro tra i duri*» con la strategia repressiva che sta portando avanti contro la sinistra abertzale (patriottica, ndr). Il PNV, dal canto suo, pretenderebbe di recuperare credibilità nel processo di negoziazione con la consulta e presentarsi più abertzale. Quando hanno avuto l’opportunità di schierarsi per l’autodeterminazione, questa l’accusa di ANV, si sono posti contro e «*al fianco del PSOE*».
- **Serbia. 19 ottobre.** Parigi continua a premere su Belgrado. «*L’adesione della Serbia (all’Unione Europea, ndr) sarà tremendamente difficile se non accetta un accordo sul Kosovo*». A dirlo è il ministro degli Affari Esteri francese, Bernard Kouchner. Pur riconoscendo che entrambe le questioni non sono intimamente legate, ha inteso precisare che «*l’integrazione non sarà facile se questo problema non sarà regolato*».
- **Libano. 19 ottobre.** Bush vuole basi in Libano. Il Pentagono preme sul primo ministro libanese Fuad Siniora per un trattato militare che di fatto trasformerebbe il Paese dei Cedri in una enorme base USA. A rivelarlo è stato ieri *A-Safir*, quotidiano progressista vicino all’opposizione libanese. Da mesi, comunque, circolano indiscrezioni sulla costruzione di una base USA nel nord del Libano, a Qleilat, se non addirittura nella zona del campo profughi palestinese di Nahr al Bared, distrutto durante gli scontri dei mesi scorsi con Fatah al Islam. Citando fonti «*autorevoli e degne di fiducia*», *A-Safir* ha scritto di una riunione avvenuta qualche giorno fa a Beirut tra una delegazione guidata da Eric Edelman,

sottosegretario del Pentagono, e il capo di stato maggiore libanese Michel Suleiman. Gli USA hanno affrontato la situazione militare nella regione, quella della sicurezza in Libano, lo stato di preparazione dell'esercito libanese e la politica del governo Siniora. Edelman ha quindi sottoposto agli interlocutori libanesi una bozza di trattato militare bilaterale che prevede forniture di armamenti pesanti, aerei, centri radar e l'istituzione di centri d'addestramento. Per convincere Siniora a firmare, il Pentagono ha deciso di elevare a mezzo miliardo di dollari annui l'aiuto alle forze armate libanesi (già passato dai 50 milioni di dollari del 2006 ai 270 milioni del 2007). Già lo scorso 18 aprile Issam Naaman, un ex ministro libanese ora analista politico, aveva scritto su al Quds al Arabi che *«gli USA intendono partorire in Libano le idee che hanno concepito in Iraq...i rappresentanti di Washington ora parlano apertamente della trasformazione di Qleilat in una base americana per addestrare ed equipaggiare le forze schierate contro la Siria e Hezbollah»*.

- **Palestina. 19 ottobre.** Palestinesi usati come scudi umani. Alla fine, il capo di stato maggiore dell'esercito israeliano, Gabi Ashkenazi, ha deciso di comminare solo una nota di «censura» per il generale Yair Golan che comandava i militari responsabili dell'abuso, come si è appurato dopo sette mesi d'indagini. Anche minorenni palestinesi sono stati usati come scudi umani durante le operazioni militari nella città del nord della Cisgiordania.
- **Turchia / Kurdistan. 19 ottobre.** I kurdi respingono le minacce e invitano Ankara ad una negoziazione politica. Decine di migliaia di kurdi sono scesi per le strade di Erbil (350 km a nord di Baghdad) per protestare per l'avallo del Parlamento turco ad una incursione militare nella loro terra. Evidenti i timori del governo autonomo –nella pratica indipendente– del Kurdistan Sud che si sta muovendo autonomamente, anche con il suo appello ad un dialogo diretto con il governo turco, rispetto alle direttrici del governo centrale di Baghdad. L'appello richiama anche questioni di interesse comune e rimanda alla polemica intorno al progetto kurdo di recuperare Kirkuk –città arabizzata da Saddam Hussein– come capitale storica, piano al quale Ankara, che storicamente ha sempre manifestato interessi d'annessione della zona, si oppone decisamente. Vi è anche la questione della gestione delle ingenti risorse petrolifere della regione di Kirkuk, che i kurdi reclamano per sé.
- **Turchia / Kurdistan. 19 ottobre.** Gli esperti assicurano che la Turchia non intende mettere in atto le sue minacce di invasione del Kurdistan Sud e che si tratterà, in ogni caso, di operazioni limitate e più di ordine psicologico che militare. *«Io non mi aspetto una grande incursione, ma qualche piccola operazione, con lancio di missili ed attacchi aerei»*, assicura Sedat Laçiner, presidente dell'Istituto di Ricerca Strategica Internazionale (USAK). Tra gli obiettivi sicuri situa il Monte Qandil, quartier generale del PKK (Partito dei Lavoratori del Kurdistan, indipendentisti) nel Kurdistan Sud. Il generale a riposo Haldun Solmaztürk assicura dal canto suo che sradicare il PKK *«non è fattibile»* e che di fattibile ci sono solo operazioni su piccola scala e di breve durata. *«La zona è molto estesa e dura incluso per le unità di commandos»*, aggiunge il generale, che partecipò a due incursioni nel 1995 e nel 1997. *«Un simile obiettivo militare richiede grandi truppe per molto tempo, il che non è possibile nella situazione politica attuale»*. Il militare concorda sul fatto che la minaccia ha più un effetto psicologico che altro, includendo, come obiettivo, la perdita del sentimento di sicurezza da parte del PKK. Nega, questo sì, che l'arrivo dell'inverno possa rappresentare un sotacolo per un'incursione.
- **Turchia / Kurdistan. 19 ottobre.** In Turchia i neoeletti deputati kurdi del DTP hanno ribadito che soltanto attraverso il dialogo e il negoziato sarà possibile trovare una soluzione pacifica. Il PKK (Partito dei Lavoratori del Kurdistan, indipendentisti, ndr) rilancia la necessità e la sua disponibilità al dialogo, ma ribadisce di non temere l'aggressione turca.

«Se l'esercito turco attacca il Kurdistan iracheno combatteremo e resisteremo fino alla morte», ha detto Murat Karayilan, uno dei leader guerriglieri al quotidiano *Times*, «la guerra non coinvolgerà solo il Kurdistan iracheno, ma anche il Kurdistan turco e le città della Turchia. Per questo noi speriamo che i generali e i politici kurdi non diano seguito a questa idea folle». Karayilan poi ha ripetuto quella che per il PKK è la soluzione da perseguire. «La questione kurda in Turchia può essere risolta nella stessa maniera in cui il Regno Unito ha risolto quella della Scozia e la Spagna quella della Catalogna», aggiunge, «anche la Turchia può trarre beneficio da una soluzione pacifica. Ma la sua mentalità appartiene al XX secolo». Il conflitto che insanguina il paese dal 1984 (anno in cui la guerriglia del PKK ha dato il via alla lotta armata). Questo sul fronte dei “kurdi cattivi”. Su quello, invece, dei “kurdi buoni”, buoni perché difendono i loro interessi sintonizzandoli con quelli di Washington, le posizioni dei leader kurdi (peraltro molto contestati in questo ultimo anno) non piacciono granché alla base. Per i kurdi iracheni, infatti, i kurdi oltre confine sono fratelli e vanno difesi. L'unico politico a fare dichiarazioni dai toni molto diversi da quelle degli altri leader kurdi è stato Mesud Barzani, il presidente del PDK. «I kurdi non sono stati annientati da Saddam Hussein, ci riuscirà forse la Turchia?» La risposta per Barzani è no perché «l'unica soluzione è il dialogo».

- **Turchia / USA. 19 ottobre.** Marcia indietro del Congresso statunitense sul genocidio degli armeni. Ieri la speaker della Camera, Nancy Pelosi, ha dichiarato che il voto previsto per metà novembre sulla risoluzione che riconosce il massacro degli armeni del 1915 come «genocidio» forse non ci sarà. Diversi membri del Congresso USA hanno infatti ritirato il loro sostegno alla risoluzione per paura delle ripercussioni che questa potrebbe avere sulle relazioni tra Stati Uniti e Turchia. Dopo che Ankara aveva richiamato il proprio ambasciatore negli USA, molti deputati avevano cominciato ad avere dubbi sulla opportunità di andare avanti con il voto al Congresso
- **Russia. 19 ottobre.** Il presidente russo Vladimir Putin ha dichiarato di ritenere «indispensabile» che gli Stati Uniti stabiliscano una data precisa per il loro ritiro militare dall'Iraq. «Lasciare lì per sempre un regime di occupazione da parte di truppe straniere è inammissibile per noi». Polemico anche sulle cause della guerra in Iraq che Putin individua nell'obiettivo «di prendere il controllo delle riserve petrolifere». «Grazie a Dio», ha aggiunto il Presidente russo, «la Russia non è l'Iraq» e «ha forza sufficiente e mezzi per difendere i suoi interessi dentro e fuori i confini».
- **Russia. 19 ottobre.** Le linee strategiche della geopolitica russa una volta che, a marzo dell'anno prossimo, lascerà fisicamente –ma non realmente– il Cremlino. Le ha tracciate ieri il presidente russo, Vladimir Putin. Si tratta di un riarmo strategico ed un contrappeso agli USA nel mondo, con duri attacchi ai piani dell'amministrazione Bush tanto nell'Iraq occupato come contro la Repubblica Islamica dell'Iran. Nella sua per ora ultima apparizione televisiva annuale, nel corso della quale il presidente risponde a domande dei telespettatori, Putin ha rivendicato il rafforzamento della capacità militare russa con l'orizzonte del 2015. «I nostri piani non sono grandi, ma grandiosi e assolutamente realisti», ha detto, aggiungendo: «abbiamo avvertito tutti i nostri alleati che, se prendono decisioni senza tenere in conto gli interessi di sicurezza della Russia, adotteremo misure di risposta», con chiaro riferimento al progetto di scudo antimissili degli Stati Uniti in Europa Orientale.
- **Russia / Iran. 19 ottobre.** Putin ha mostrato il suo appoggio a Teheran nella sua recente visita, il che non vuol dire che la Mosca non mantenga un doppio profilo di fronte ad un vicino che potrebbe in futuro minacciare la sua sicurezza, in quanto fattore di attrazione delle popolazioni islamiche centroasiatiche. Molti analisti concordano che Putin non ha

adempito al ruolo di intermediario. *«Se l'Occidente nutriva una qualche speranza che Putin esercitasse pressioni in un modo o nell'altro sul dossier nucleare iraniano, queste speranze sono morte ieri (il riferimento è al 13)»*, assicurava il quotidiano russo *Vedomosti*. *«Invitando al dialogo, Mosca vuole evitare in ogni modo un conflitto con l'Iran»* che potrebbe destabilizzare le sue frontiere, assicura Evgeni Satanovski, dell'Istituto di Studi del Medio Oriente a Mosca. *«È impossibile ottenere che l'Iran fermi il suo programma nucleare. Putin è realista e quel che cerca è che questo programma sia il più aperto e controllato possibile»*. Ricorda, quindi che Putin non ha fissato una data per sbloccare la costruzione della centrale nucleare di Bucher, a carico di ingegneri russi. *«La Russia non dà agli iraniani tutto quello che vogliono»*, rileva. Il quotidiano *Vedomosti* include il fattore economico come altro dato da tenere in conto nell'atteggiamento negativo russo a sanzioni contro l'Iran, ma ricorda che *«l'Occidente dimentica un dettaglio: che l'Iran è più vicino alla Russia che agli Stati Uniti e all'Europa (...). L'arma nucleare in mano all'Iran sarebbe pericolosa per la Russia, ma in caso di attacco degli USA. Per questo Mosca ha scelto la via della prudenza e l'amicizia»*

- **Pakistan. 19 ottobre.** Strage targata ISI dopo l'arrivo della Bhutto. 139 morti e 550 feriti: è il bilancio dell'attentato avvenuto ieri a Karachi che ha mietuto vittime tra i sostenitori dell'ex premier Benazir Bhutto, leader del Partito Popolare. La Bhutto è tornata in Pakistan dopo otto anni di esilio, in seguito all'amnistia a politici e funzionari incriminati per corruzione nel periodo compreso tra il 1986 e il 1999 concessa da Musharraf sotto pressione di britannici e statunitensi. Le modalità dell'attentato fanno pensare ad un'azione da servizi segreti. Su *Asia Times*, Syed Salim Shahzad così racconta il mega attentato di Karachi: *«L'ora dell'attentato –quasi mezzanotte– è stata scelta con attenzione. A quell'ora la folla dei sostenitori della Bhutto, che era stata di 100-200 mila persone nel pomeriggio, era ridotta a ventimila. Tra l'altro, questo ha consentito agli attentatori di avvicinarsi molto a lei. Il personale della sicurezza del PPP erano stanchi dopo una tale giornata, e li ho visti riposarsi sul marciapiedi (...)»*.
- **Pakistan. 19 ottobre.** La stessa Bhutto, rimasta illesa per puro caso, ha accusato dell'attentato, finora senza rivendicazioni, non il "terrorismo islamico" ma la frazione dei servizi segreti pakistani (l'ISI) risalente al generale Mohamed Zia-ul-Haq, colui che nel 1979 impiccò suo padre Zulfikar Ali Bhutto. *«Hanno parecchio potere. Per loro rappresento un pericolo»*, ha dichiarato la Bhutto, che punta il dito anche su Musharraf, sostenendo che *«quello che è successo è colpa del presidente che non è stato capace di prevenire questa tragedia»*. Asif Ali Zardari, marito della Bhutto, ha rincarato la dose sostenendo che l'attentato era volto contro l'accordo tra l'ex premier e il generale Musharraf, la cui mancata accoglienza alla donna desta più di una malignità, e che il mandante sarebbe il generale in congedo Ijaz Shah, direttore dei servizi segreti pakistani, stretto collaboratore del presidente Pervez Musharraf che ne è il titolare politico.
- **Pakistan. 19 ottobre.** Zia ul Haq è un personaggio fondamentale per capire gli snodi della storia recente del Pakistan. Dopo aver deposto nel 1977 dalla presidenza Ali Bhutto, padre di Benazir ed ex presidente e premier del Pakistan, fu sotto i suoi ordini diretti che il 4 aprile 1979, nel cortile del carcere di Rawalpindi, viene impiccato il padre della Bhutto. Tutta la casta militare pakistana odierna, Musharraf compreso, è stata plasmata e formata da Zia ul Haq, morto in un attentato il 17 agosto 1988. Zia ul Haq era un generale golpista particolare, sotto la cui presidenza il Pakistan fece esplodere la sua prima bomba atomica (egli vantava tra l'altro una modernissima educazione militare di tipo "occidentale") e contemporaneamente impose al Pakistan una serie di riforme integraliste ispirate dal teologo Abu Ala al Mawdudi e foraggiò attraverso l'ISI il fondamentalismo islamico di stampo

wahabbita. Proprio all'ISI si è rivolta la CIA per formare i guerriglieri anti-sovietici per l'Afghanistan, rete di al-Qaida compresa, e sempre l'ISI ha poi formato i talebani per l'Afghanistan, nel dichiarato disegno di rafforzare la sfera d'influenza regionale di Islamabad.

- **Pakistan. 19 ottobre.** Un dato fondamentale per capire le strategie geopolitiche del Pakistan dalla fondazione è costituito dalle tesi relazioni con l'India e dall'impasto di nazionalità del Pakistan. Lo stesso nome "Pakistan" è un acronimo delle differenti regioni e nazionalità del Paese: P=Punjab, A=Afghania, (che comprende le terre Pashtun delle "Zone tribali" di frontiera del nord-ovest), K=Kashmir, I= il fiume Indo, S=Sindh e TAN=BelucisTAN. L'Islam è il collante di tutte queste nazionalità (la stessa capitale, Islamabad, significa "città dell'Islam"). L'Afghanistan, in questa cornice, rappresenta un pericolo e una opportunità: è un pericolo nell'eventualità dell'insediamento a Kabul di un regime filoindiano e nel caso di alleanza fra i Pashtun afgani e quelli pachistani contro lo Stato unitario pakistano; una opportunità perché consente ad Islamabad di acquisire influenza nella regione nel caso che forze filopachistane siano insediate a Kabul e sull'etnia Pashtun. Gli imperativi politici e strategici degli apparati pachistani, servizi e comandi militari, comportano dunque un controllo dell'Afghanistan. E finché tali apparati riterranno che questo interesse vitale di Islamabad sull'Afghanistan sia tutelato da movimenti e da organizzazioni taleban o neotalebani allora in un modo o nell'altro sosterranno tali organizzazioni.
- **Pakistan. 19 ottobre.** Musharraf era andato al potere nel 1999 con un golpe, detronizzando Nazim Sharif –uno dei pochi premier eletti in consultazioni quasi regolari– proprio perché questi aveva intenzione di togliergli il comando delle forze armate dopo che aveva scatenato una quasi guerra con l'India in Kashmir, impegnando l'esercito pakistano. Preso il potere, Musharraf sostituì per prima cosa il capo dell'ISI Khawaja Ziauddin (che avrebbe dovuto sostituirlo a capo delle forze armate, secondo il volere di Sharif) con il generale Ahmed Mehmood. Questi continuò in pieno la politica che era stata di Musharraf di pieno appoggio al "satellite talebano". Il 12 settembre 2001 Musharraf attuò una svolta di 180 gradi, licenziò bruscamente Mehmood e impegnò il Pakistan in *Enduring Freedom*. Ma non ebbe affatto la forza di eliminare dalla scena politica –e men che meno dai quadri dirigenti delle forze armate– l'influenza determinante dei generali fondamentalisti suoi ex compagni. Esemplificativa dei legami tra servizi segreti e settori religiosi pachistani è la stessa Moschea Rossa di Islamabad, che sorge a due isolati di distanza dalla sede centrale dell'ISI. Espugnata dopo una battaglia che ha fatto un centinaio di vittime, ha prodotto un esito politico disastroso per Musharraf, perché quella mossa ha innescato una reazione a catena in tutto il paese di cui hanno fatto le spese i suoi soldati, morti a centinaia nelle ultime settimane nel Waziristan, le Zone Tribali dove troverebbero rifugio i "fratelli pashtun" dell'Afghanistan, i Taliban.
- **Pakistan. 19 ottobre.** Agli occhi di Washington, il "condominio" tra Musharraf e i generali fondamentalisti non ha prodotto risultati soddisfacenti, soprattutto in tema di contrasto ai Taliban. Urgeva dunque una strategia diversa: l'accordo con la Bhutto. «*Il ritorno della Bhutto è parte di un complesso accordo stretto tra Washington e i suoi alleati per assicurare un governo filo-occidentale che arrivi al potere dopo le elezioni parlamentari, fra tre mesi*», ricorda su *Asia Times* Syed Salim Shahzad. Il disegno di Washington era di supportare la palese debolezza crescente di Musharraf con i settori laici rappresentati dalla Bhutto, che già appena arrivata in Pakistan aveva annunciato di volerla fare finita con la «*casta militare che domina da trent'anni il Pakistan*» e di voler accettare l'eventuale incarico di primo ministro dopo elezioni parlamentari «*libere e giuste*» nel prossimo gennaio.

- Pakistan. 19 ottobre.** Già da Londra, comunque, la Bhutto aveva rilasciato dichiarazioni che non saranno sicuramente sfuggite ai servizi segreti pakistani. Intanto l'ex premier si era detta disponibile a concedere il permesso a che l'AIEA interroghi lo scienziato nucleare Khan, accusato di aver passato tecnologia nucleare a paesi "anti-occidentali", che al momento vive indisturbato in Pakistan sotto protezione dell'ISI. La Bhutto era stata la sola politica che avesse approvato l'irruzione alla Moschea Rossa, ed aveva lasciato intendere che avrebbe operato nel suo paese per condurre una guerra contro le organizzazioni islamiche radicali all'interno del Pakistan, in una prima fase, per poi trasformare il Pakistan stesso in una base da cui estendere questa guerra all'Afghanistan contro i Taliban, in una seconda fase, ed infine ai paesi di tutta l'Asia centrale e meridionale. La Bhutto, insomma, si candida ad appoggiare la "guerra al terrorismo" di Washington, senza che questo comporti il defenestramento di Musharraf, ma semplicemente offrendo come ulteriore opzione e copertura a Washington (ovviamente contrattando un ruolo più forte per il suo partito) la sua forza popolare. Washington vorrebbe insomma un'alleanza di potere fra Musharraf e la signora Bhutto, in base alla quale l'esercito guidato da Musharraf continui i combattimenti nella regione tribale del Pakistan al confine con l'Afghanistan, mentre il partito della Bhutto si incaricherebbe di propagandare questa guerra a livello popolare. Scommessa azzardata, ma soprattutto tardiva. L'amministrazione Bush ha in tutti questi anni firmato un assegno in bianco al dittatore di Islamabad, più e più volte rinnovato, sino a quando, pochi mesi fa, si è reso conto che un punto nodale del fallimento di "Enduring Freedom" in Afghanistan aveva ed ha radice politica nella situazione pakistana, su cui non sono pochi a prevedere una implosione violenta di qui a non molto.
- Pakistan. 19 ottobre.** Bhutto: «*Vogliamo costruire un miglior Pakistan e isolare gli estremisti*». L'ex prima ministra ed esponente del principale partito di opposizione, il Partito Popolare del Pakistan, Benazir Bhutto, tornata ieri dopo otto anni di esilio, lo ha espresso tra le sue priorità. Forte del sostegno di Washington, si è presentata come uno scudo contro gli islamisti e ha promesso di «*sradicarli*» dal paese. Come? Intanto assicurando di essere disposta ad autorizzare attacchi aerei statunitensi sulle zone tribali, uscita che ha scosso pure il generale golpista Musharraf che l'ha respinta con veemenza. Ciononostante vari mezzi di comunicazione e fonti militari assicurano che in realtà vi sia già un accordo in tal senso. L'amministrazione Bush ha spinto per un accordo con il presidente Pervez Musharraf, con il quale la Bhutto ha stretto un patto per la ripartizione dei poteri dopo le elezioni che si terranno il prossimo anno. Il generale golpista concederà l'amnistia per le accuse di corruzione che pesano su di lei. Per l'analista ed editorialista del *Daily News*, Shafqat Mahomood, l'alleanza Musharraf-Bhutto rafforzerà i partiti fondamentalisti in Parlamento.
- Pakistan. 19 ottobre.** L'ex premier rientra in Pakistan dopo otto anni di esilio grazie ad un accordo con il generale Parvez Musharraf, che ha preso il potere nell'ottobre del 1999 dopo aver deposto un premier eletto, Nawaz Sharif. L'accordo è stato voluto dagli Stati Uniti, che continuano a considerare il generale Musharraf un alleato indispensabile nella «*guerra al terrorismo*» ma vedono con preoccupazione la sua perdita di consenso interno. Nell'ultimo anno il generale ha fronteggiato almeno due sfide, quella costituzionale (la rivolta di avvocati e opinione pubblica urbana contro il tentativo di manipolare la Corte suprema) e quella delle forze religiose estremiste. Bhutto torna senza rischiare la galera grazie a un decreto di «*riconciliazione*» emesso il 4 ottobre dal presidente Musharraf, che offre l'amnistia per i reati di corruzione compiuti da premier e alti funzionari negli anni in cui lei e il marito erano al governo. Il decreto è stato impugnato presso la Corte suprema, che dovrà stabilire se l'amnistia è costituzionale. Nel frattempo Musharraf si è fatto rieleggere presidente, il 6 ottobre, ma la Corte Suprema deve ancora pronunciarsi sulla costituzionalità

del suo mandato. Le elezioni generali sono previste in gennaio. Musharraf ha intanto accettato di lasciare l'uniforme militare il 15 novembre (è probabilmente parte del compromesso fatto con Bhutto).

- **Pakistan. 19 ottobre.** Intanto, sarà una coincidenza, ma mentre la signora Benazir Bhutto tornava in patria, ieri un magistrato svizzero dichiarava di aver concluso una lunga inchiesta sulle accuse di riciclaggio di denaro a carico della ex premier pakistana e di suo marito, Asif Ali Zardari. La coppia è accusata di aver «lavato» nella banche svizzere 13 milioni di dollari. Ma è probabile ormai che il caso venga chiuso: il 4 ottobre il presidente del Pakistan, generale Pervez Musharraf, ha decretato un'amnistia che copre proprio i reati di corruzione commessi negli anni in cui la signora Bhutto era al governo. L'amnistia ha aperto la strada al ritorno della ex premier.
- **Pakistan. 19 ottobre.** Benazir Bhutto è nata nel 1953 a Larkana, nella provincia meridionale del Sindh. Il padre Zulfikar Ali Bhutto, capo di una famiglia di proprietari terrieri, è stato il fondatore del Partito popolare (forza democratica e progressista) e negli anni '70 il primo ministro di uno dei brevi periodi della storia pakistana in cui i militari non sono stati al potere. Rovesciato nel 1975 dal colpo di stato del generale Zia ul-Haq, è stato fatto impiccare dai generali nel 1979. La stessa Benazir è stata in galera, poi nel 1984 i militari le hanno permesso di espatriare. Quando (dopo la morte del generale Zia in un oscuro incidente aereo) è tornata in Pakistan, nel 1986, Benazir rappresentava le migliori speranze di chi combatteva per la democrazia. Così alle prime elezioni, due anni dopo, è stata eletta trionfalmente: prima donna premier in un paese musulmano, e a soli 35 anni. Il Pakistan usciva da un periodo oscuro: il generale Zia aveva instaurato leggi islamiche per assicurarsi il consenso delle forze religiose, lasciando sul Pakistan un'eredità che ancora pesa. La prima esperienza di governo di Benazir Bhutto è finita in modo burrascoso, con il presidente della repubblica che l'ha fatta dimettere; rieletta nel '93, il suo governo è stato di nuovo sciolto nel '95, con accuse di malversazioni e corruzione (la stessa sorte era nel frattempo toccata al suo avversario Nawaz Sharif: pare che l'alternanza non si riesca a fare, in Pakistan, senza che il partito al potere si vendichi su quello all'opposizione). Dei suoi mandati di governo però vanno ricordate altre cose. Benazir non ha mai avuto la maggioranza parlamentare per revocare le leggi (costituzionali) islamizzanti, ma il clima giuridico e politico ha ricominciato ad aprirsi: lo testimoniano le ong, i movimenti di donne, l'attivismo democratico. È durante il suo governo però, nel '94-'95, che i servizi di intelligence militare pakistani hanno «creato» i Taleban – come del resto avevano foraggiato le milizie islamiste in Kashmir: sorta di «*Stato nello Stato*», i servizi militari hanno fatto la loro politica, rendendo irrilevante il (la) premier. Tornata in patria grazie a un mezzo compromesso politico con il generale Musharraf, Benazir Bhutto rientra ora nella competizione politica ed è data come la più probabile premier, dopo le elezioni parlamentari del prossimo gennaio. Che possa avere un potere reale, di fronte ai militari, questo resta molto dubbio.
- **Euskal Herria. 20 ottobre.** La izquierda abertzale (patriottica, ndr) sta vivendo una situazione di «*minaccia continua che già si è consumato nei confronti di alcuni*», il che, «*una specie di vendetta*», ha «*una relazione totale*» con quanto accaduto nel processo di negoziazione. In ultima istanza c'è «*un'intenzione speciale di annullare politicamente*» la sinistra abertzale e fare in modo che non abbia «*margini per agire*». Lo ha affermato ieri Pernando Barrena, membro del direttivo di Batasuna, in dichiarazioni a Euskadi Irratia. Ha quindi ricordato che in passato «*abbiamo saputo rispondere ed agire politicamente*» di fronte a questo tipo di aggressioni. «*Che si colpisca in modo tremendo la sinistra abertzale,*

la si persegua e si incarcerino i suoi dirigenti e militanti, ha a che vedere con la grande forza politica che hanno i contenuti del suo progetto politico», ha aggiunto.

- **Libano. 20 ottobre.** Beirut smentisce di aver concesso agli Stati Uniti il permesso per installare basi militari. La smentita del governo, tramite il ministro dell'Informazione Ghazi Aridi, segue informazioni diffuse dalla stampa nazionale che affermava il contrario. Aridi, in dichiarazioni al quotidiano libanese As Safir, ha definito *«pericoloso e distruttore»* il fatto che alcuni media libanesi ripropongano informazioni dei media israeliani che l'unica cosa che desiderano è *«pregiudicare la sicurezza, la stabilità, l'unità nazionale e la coesione»* del Libano.
- **Iraq. 20 ottobre.** Migliaia di kurdi sono scesi oggi in piazza nel nord dell'Iraq per protestare contro il voto del Parlamento turco, che ha autorizzato incursioni militari nel Kurdistan iracheno contro le basi del PKK. Circa cinquemila persone, uomini e donne, leader politici e cittadini comuni, si sono riunite davanti agli uffici delle Nazioni Unite a Dahuk, città al confine con la Turchia, per manifestare il loro dissenso, sventolando bandiere del Kurdistan e intonando slogan a sostegno dell'identità kurda. Ai funzionari dell'ONU hanno poi consegnato un documento nel quale chiedono di intervenire per impedire qualsiasi incursione turca. *«No all'azione militare, sì al dialogo»*, hanno urlato i manifestanti. Manifestazioni analoghe si sono tenute anche a Erbil, dove i curdi scesi in piazza hanno ripetuto lo slogan *«comprendersi reciprocamente è meglio che uccidersi»*.
- **Iran. 20 ottobre.** *«Al contrario degli Stati Uniti, i paesi europei non sono affatto d'accordo con una serie di nuove sanzioni contro l'Iran per non aver sospeso il suo programma nucleare»*. A scriverlo è stato il *Washington Post* che in un'articolo dedicato agli ultimi sviluppi del nucleare iraniano, ha spiegato che l'Europa è restia ad attuare le sanzioni pesanti che la Casa Bianca vorrebbe imporre contro la repubblica islamica. Secondo le fonti citate dal giornale, lunedì scorso in una riunione a porte chiuse i rappresentanti di Francia ed Inghilterra avrebbero messo sul tavolo europeo la proposta statunitense circa sanzioni al di fuori dell'ONU. Proposta completamente respinta da paesi come Italia ed Austria ed accolta tiepidamente dalla Germania. Secondo il quotidiano la seduta, estremamente tesa, che ha compreso anche duri scambi di accuse tra le delegazioni, si è conclusa con un nulla di fatto.
- **Iran. 20 ottobre.** Rafsanjani contro gli Stati Uniti. Spesso dipinto come un "moderato" nello scenario politico iraniano, l'ex presidente iraniano Ali Rafsanjani ha rivolto critiche durissime alle politiche degli Stati Uniti. *«L'amministrazione Bush con i soldi ricavati dalle tasse, fabbrica le armi e porta avanti le guerre in Iraq e in Afghanistan (...) Gli americani pagano le tasse ma il governo di Bush gli regala i cadaveri dei loro figli, caduti in Iraq, come 'souvenir' di una guerra inutile e ingiusta»*. Intervenuto alla cerimonia di commemorazione dei martiri della guerra della città Eslam-Shahr, Rafsanjani, attuale presidente del consiglio degli Esperti, ha elogiato quelli che si sono sacrificati per salvare la patria e la dignità iraniana. *«Siamo in debito con i nostri martiri, coloro che hanno difeso la patria dall'invasione di un nemico (Saddam, ndr) armato fino ai denti e che godeva il supporto militare e finanziario dell'Occidentale, gli USA in prima fila»*, ha affermato.
- **Pakistan. 20 ottobre.** Dopo l'attacco al convoglio della Bhutto, avvenuto poche ore dopo il suo rientro da Dubai, con oltre 130 morti, ci si interroga sugli autori. La Bhutto ha accusato settori dei servizi segreti pachistani legati al defunto generale Zia ul Haq *«che stanno dietro all'estremismo e al fanatismo»*, ha detto. Il governo indica nei taliban e nei seguaci di Al Qaeda i responsabili della carneficina, ma Baitullah Mehsud, un comandante dei taliban che aveva minacciato di morte la Bhutto, raggiunto telefonicamente dall'agenzia *Reuters* ha

negato ogni coinvolgimento degli studenti coranici. Molti analisti ieri sottolineavano come – al di là delle ipotesi sull'esecutore materiale della strage – chi l'ha mandato abbia voluto colpire la possibilità dell'emergere, dalle elezioni parlamentari del gennaio prossimo, di un governo filo-occidentale e anti-islamista, che guarderebbe molto più a occidente rispetto all'attuale coalizione, condizionata dallo strapotere che i fondamentalisti hanno in alcune regioni.

- **Pakistan. 20 ottobre.** Il generale Zia ul-Haq, che ha preso il potere nel 1977 facendo deporre (e impiccare) il premier Zulfikar Ali Bhutto (padre di Benazir), ha usato i partiti religiosi per farsene una base di consenso dando loro, in cambio, un peso politico che non avevano mai avuto nella società pakistana (risalgono ad allora le modifiche costituzionali che hanno islamizzato il paese, e dato al presidente soverchianti poteri). Non solo: i militari hanno cominciato allora a sostenere, armare e usare l'estremismo religioso come strumento della propria «*politica estera*». Il potente servizio di *intelligence* militare (ISI, spesso definito «*uno Stato nello Stato*») ha cominciato ad addestrare e armare mohajeddin (combattenti) islamici da usare contro l'India nel conteso Kashmir. In quegli anni –gli '80– il Pakistan è diventato anche la retrovia della guerriglia afghana contro l'Armata sovietica che occupava l'Afghanistan: foraggiata dai servizi occidentali, armata e addestrata dalla CIA statunitense, reclutata nelle scuole coraniche (madrassah) sostenute dall'Arabia Saudita, che così diffondeva nella frontiera pakistana il suo particolare islam. Più tardi, da quelle stesse madrassah sono emersi i Taliban che hanno preso il potere in Afghanistan a metà anni '90: anche loro armati, foraggiati e sostenuti dai servizi militari di Islamabad, che attraverso loro contavano di estendere la propria influenza sull'Afghanistan – ovvero sul territorio che hanno sempre considerato «*la profondità strategica*» del Pakistan (rispetto all'incombente India). Il sostegno dei militari pakistani agli jihadisti è sempre stato considerato «*tattico*», non ideologico: strumenti da usare nella politica di confronto con l'India da un lato, di controllo sull'Afghanistan dall'altro.
- **Pakistan. 20 ottobre.** Negli anni '80 l'esercito pakistano, «*indispensabile alleato*», è stato gratificato da Washington con grandi finanziamenti e relazioni privilegiate, e una generazione di ufficiali scelti pakistani è stata addestrata nelle accademie USA. Finita la guerra fredda e partiti i sovietici, anche l'interesse di Washington per i militari pakistani si è raffreddato (nel frattempo il generale Zia era uscito di scena, ucciso nel crollo dell'aereo militare su cui viaggiava). Il programma di addestramento dei militari è stato interrotto, da Washington hanno cominciato a guardare il Pakistan come un alleato infido: fino all'11 settembre 2001, quando hanno costretto il generale Musharraf (di nuovo un governante militare) a rompere con gli alleati Taliban e a riprendere il ruolo di alleato indispensabile benché sempre sotto esame (anche le borse di studio per i militari pakistani nelle accademie Usa sono riprese dopo l'11 settembre). I militari in Pakistan sono e rimarranno nel futuro prevedibile l'arbitro del potere, anche quando il premier di turno è un civile. E non solo potere politico: le forze armate sono protagonisti nel commercio, nell'immobiliare e in molte industrie. Militari ritirati sono alti funzionari dell'amministrazione e executives delle grandi aziende di stato e private: l'ombra dei militari sulla vita pakistana è sempre più pervasiva. Bhutto, che pure rientra in Pakistan grazie a un compromesso con Musharraf (sponsorizzato, anzi imposto da USA e Gran Bretagna), lo sa: e sa che l'esercito le resta ostile, come lo è stato durante i suoi governi.
- **Venezuela. 20 ottobre.** L'Assemblea Nazionale approva l'articolo della riforma costituzionale che permette al capo dello Stato di ricandidarsi un numero indefinito di volte. Il mandato presidenziale è stato inoltre esteso a sette anni. Gli antichavisti non sono scesi nelle piazze: solo la Conferenza Episcopale ha emesso un comunicato in cui si sostiene che

«la nuova Costituzione attenta ai diritti fondamentali del sistema democratico e delle persone, mettendo in pericolo la libertà e la coscienza sociale». Un altro articolo ancora da approvare, e che ha già suscitato critiche anche tra gli alleati, è quello che consente all'esecutivo di decretare la legge marziale in caso di crisi istituzionale. Il Partito Comunista e il raggruppamento *Podemos* hanno avvertito del pericolo di una soppressione dei diritti civili, sia pure in casi d'emergenza. Sulla nuova Carta Magna l'elettorato sarà chiamato a pronunciarsi il 2 dicembre.

- **Spagna. 21 ottobre.** Voti in cambio di soldi. Zapatero ha detto che si impegnerà ad aumentare il salario minimo degli spagnoli a 800 euro, se alle elezioni politiche del marzo 2008 verrà rieletto. Oggi è di 570,6. La dichiarazione dell'attuale primo ministro spagnolo è venuta nel corso di una riunione del Partito socialista (PSOE) a Las Palmas, nell'isola di Gran Canaria. Nessuna chiarificazione sul perché non lo abbia già fatto.
- **Libano. 21 ottobre.** Rinviato per la seconda volta il voto parlamentare per eleggere il nuovo presidente libanese. Lo ha reso noto il presidente del Parlamento libanese, Nabih Berri. Non c'è accordo tra le forze governative (pro-occidentali) e l'opposizione. Il mandato dell'attuale presidente Emil Lahoud scade il 24 novembre.
- **Palestina. 21 ottobre.** «Né gli israeliani né l'Amministrazione USA vogliono risultati concreti». Lo sostiene a *il Manifesto* Kathleen Christison, per 16 anni analista della CIA. Il riferimento è al vertice ad Annapolis (Maryland, USA), organizzato da Bush per discutere di Medio Oriente e Palestina, e che pare sempre più inutile prima ancora di cominciare. «Bush», spiega la Christison, «decide sulla base di ciò che gli suggeriscono Abrams, Cheney e il suo consigliere per il Medio Oriente, David Wurmser, anch'egli neoconservatore e fortemente filo-israeliano». Per Phyllis Bennis, esperta di Medio Oriente dell'Institute for policy studies di Washington, racconta a *il Manifesto* che «Abrams, legato agli ambienti più a destra tra quelli che negli Stati Uniti sostengono Israele, rappresenta la Casa Bianca più di Condoleezza». Elliott Abrams è l'architetto delle politiche della Casa Bianca nei confronti d'Israele e dei palestinesi resta inchiodato alla sua poltrona di vice consigliere per la sicurezza nazionale. Henry Siegman, a lungo direttore dello U.S./Middle East Project presso il Council on Foreign Relations, nel febbraio scorso ha scritto sull'*International Herald Tribune*: «Ogni volta che emerge il più piccolo accenno che gli Stati Uniti possano finalmente impegnarsi seriamente in un processo politico, Elliott Abrams s'incontra segretamente con gli inviati di Olmert in Europa o in altre parti del mondo, per rassicurarli che non esiste alcun pericolo del genere».
- **Palestina. 21 ottobre.** Come è possibile che un solo uomo riesca in una simile impresa? La Christison, autrice di "The siren song of Elliott Abrams", pubblicato sulla rivista online CounterPunch (www.counterpunch.org) prova a spiegarla così: «Abrams è arrivato al National Security Council nel 2002, quando alla sua guida c'era Condoleezza Rice. Tutto ciò che l'attuale segretario di Stato –un'esperta di Unione Sovietica– sa sul Medio Oriente lo deve a lui». «Quando la Rice è passata al Dipartimento di Stato», continua la Christison, «le è succeduto, alla guida del Nsc, Stephen Hadley. Anche lui non sapeva granché sul Medio Oriente ed è ricorso ad Abrams». Per John J. Mearsheimer e Stephen M. Walt, Abrams è un personaggio chiave di quella che i due docenti statunitensi hanno definito «Israel lobby», una coalizione informale di individui e organizzazioni che contribuisce a influenzare la politica estera di Washington in senso filo-israeliano.
- **Turchia / USA. 21 ottobre.** Crisi strutturale nelle relazioni turco-statunitensi. Lo afferma Graham Fuller, ex direttore del *National Intelligence Council* presso la CIA, sul giornale in

lingua araba *al Hittihad*. Fuller ha lavorato per 20 anni nella CIA, soprattutto in paesi del Medioriente come Turchia, Libano, Arabia Saudita e Yemen del Nord. Per Fuller, le relazioni turco-statunitensi sono destinate a rompersi per i divergenti interessi geopolitici dei due Paesi. La risoluzione fatta passare dal Senato USA, che qualifica come “genocidio” i massacri subiti dagli armeni nel corso della prima guerra mondiale, non è che una delle ragioni, e probabilmente non la principale. Nel suo articolo, Fuller analizza i differenti interessi geopolitici di Ankara e Washington in merito ai curdi, all’Iran, la Siria, l’Armenia, la Russia e la Palestina.

- **Turchia / USA. 21 ottobre.** I kurdi: *«la politica americana degli ultimi 16 anni nei confronti dell’Iraq ha rappresentato una vera catastrofe per la Turchia. Dalla guerra del Golfo del 1991, i curdi hanno ottenuto in Iraq un autogoverno che rasenta l’indipendenza effettiva. Questa entità kurda è destinata a stimolare le rivendicazioni secessioniste all’interno della Turchia, per non parlare poi del sostegno offerto da Washington ai terroristi kurdi contro l’Iran».* L’Iran, che per Ankara *«è una delle sue fonti principali di petrolio e di gas naturale, occupando il secondo posto dopo la Russia nel soddisfare il fabbisogno energetico turco. Senonché l’America fa pressioni sulla Turchia perché rompa i suoi stretti legami economici con l’Iran, nella cornice del suo piano per imporre ulteriori sanzioni alla Repubblica Islamica. Sebbene non esista una grande amicizia fra la Turchia e l’Iran, i due paesi non si sono impegnati in una grande guerra l’uno contro l’altro ormai da molti secoli. Ankara ritiene che le politiche americane contro l’Iran spingeranno questo paese verso posizioni ancor più radicali, cosa che la Turchia non vuole».* La Siria: *«le relazioni di Ankara con Damasco hanno subito una virata di 180 gradi nell’ultimo decennio, e non cessano di migliorare, a prescindere dai rapporti con gli altri paesi arabi, i quali guardano con apprezzamento alla capacità della Turchia di conciliare la sua appartenenza alla NATO ed il suo sforzo di entrare a far parte dell’Unione Europea, con il coraggio di dire “no” all’America quando si trattava di utilizzare il territorio turco per invadere l’Iraq, e guardano anche alla sua rivalutazione della propria eredità islamica, ed alla sua posizione equilibrata a proposito del conflitto israelo-palestinese. Ankara rifiuta le pressioni americane volte ad emarginare e ad isolare Damasco».*
- **Turchia / USA. 21 ottobre.** Arriviamo dunque all’Armenia, con cui, secondo Fuller, Ankara intesse contatti non ufficiali, *«fra cui ad esempio anche legami commerciali e collegamenti aerei. Vi è poi il desiderio delle due capitali di giungere ad un compromesso (o ad una riconciliazione). Il problema, tuttavia, sta in alcune correnti della diaspora armena, che continuano ad essere un elemento essenziale del discorso nazionalista estremista, che in pratica determina il diffondersi di un clima ostile a qualsiasi riavvicinamento fra le due parti».* La Russia: *«la Turchia ha assistito ad una vera e propria rivoluzione nei suoi rapporti con la Russia, dopo 5 secoli di ostilità e di antagonismo. Mosca è diventata oggi il secondo maggior importatore di merci turche dopo la Germania, e la Turchia ha investito circa 12 miliardi di dollari in Russia, nel settore edile. La Russia è considerata la prima fonte su cui fa assegnamento la Turchia per assicurare il proprio fabbisogno di energia. A ciò si aggiunga il fatto che la Turchia guarda alla regione eurasiatica come alla chiave del suo futuro economico. Tutto ciò ha portato i generali turchi in collera con Washington al punto di parlare della “alternativa” strategica che potrebbe essere rappresentata dalla Russia, se l’evolversi della situazione con l’Occidente lo richiedesse. Malgrado la competizione esistente fra i paesi dell’area a proposito delle vie di passaggio degli oleodotti diretti in Occidente –per stabilire se essi debbano passare attraverso la Russia, l’Iran, o la Turchia– Ankara tiene molto alle proprie relazioni con la Russia, e si oppone agli sforzi americani volti a provocare l’orso russo attraverso l’allargamento della NATO nella regione del Caucaso ed in Europa orientale, e tramite il dispiegamento di missili vicino ai*

suoi confini». La Palestina: *«Essi simpatizzano con la sofferenza del popolo palestinese, che si prolunga ormai da 40 anni sotto l'occupazione israeliana. Ankara guarda a Hamas come ad un movimento legittimo ed importante nel panorama politico palestinese, e si sforza di fare da mediatore con esso, ma questi sforzi sono rifiutati da Washington. Sebbene Ankara intrattenga buoni rapporti con Israele, tuttavia non esita a rivolgere pubbliche –e talvolta aspre– critiche a quelle che ritiene essere le violazioni israeliane».*

- **Turchia / USA. 21 ottobre.** In conclusione dell'articolo, Fuller adombra pure la possibilità che Ankara chieda di entrare nell'«Organizzazione di Shanghai» promossa dalla Cina. *«In generale, la “nuova Turchia” si sforza di stringere buoni rapporti con tutti gli attori regionali. Ankara cerca anche di giocare un ruolo di mediazione in Medio Oriente, al fine di includere i movimenti radicali all'interno della politica ufficiale attraverso una paziente diplomazia, in contrasto con quella che essa considera come la confusa ed aggressiva politica di Washington. Inoltre la Turchia ha forti interessi in Asia Centrale. Se la “Shanghai Cooperation Organization” (SCO) promossa dalla Russia e dalla Cina dovesse riuscire a trasformarsi in un attore fondamentale in Eurasia, la Turchia, alla stessa maniera dell'Afghanistan, dell'Iran, e dell'India, ambirà a farvi il proprio ingresso, cosa a cui Washington si oppone con forza. Anche se possiamo non essere d'accordo con la Turchia per alcuni dettagli della sua politica, vi è una evidente unanimità a livello turco intorno a queste politiche, poiché esse servono gli interessi fondamentali del paese. Sebbene il Dipartimento di Stato americano parli in maniera molto diplomatica di “interessi vitali comuni” costituiti dalla democrazia, dalla stabilità, e dalla lotta al terrorismo, si tratta soltanto di vuote espressioni se paragonate alle politiche incompatibili che le due parti perseguono in molti campi. Dunque, è meglio abituarsi all'idea che una Turchia forte – insieme con la propria democrazia popolare– porterà avanti i propri sforzi al servizio dei propri interessi nazionali, indipendentemente dalle pressioni americane».*
- **Iran. 21 ottobre.** Gli Stati Uniti non possono attaccare l'Iran, perché sono impantanati in Iraq. Lo sostiene Manouchehr Mottaki, ministro degli esteri di Teheran, parlando nella città afghana di Herat, al confine tra Afghanistan e Iran, dove gli iraniani hanno forti interessi commerciali e milizie locali a loro fedeli. L'area potrebbe essere ulteriormente destabilizzata da una rappresaglia di Teheran, qualora gli Stati Uniti decidessero di attaccarla. Ad Herat ha sede il comando italiano della missione ISAF (a guida NATO). *«Gli americani non si sono mai trovati in una situazione così grave e a causa dei loro stessi errori»* ha rincarato la dose Mottaki. Ai giornalisti che gli chiedevano se Teheran sia pronta ad attaccare gli USA anche in Afghanistan, Mottaki ha risposto: *«Dal momento che le probabilità (dell'attacco USA, ndr) sono nulle, inutile parlarne».*
- **Iran. 21 ottobre.** *«Le dimissioni di Lariyani non modificheranno il programma nucleare».* Così, ieri, da Teheran. Ad Alí Lariyani, finora principale negoziatore iraniano in materia nucleare, è subentrato Said Yalili, finora viceministro per Europa e America e considerato molto vicino alle tesi del presidente Mahmud Ahmadineyad. Lariyani va a ricoprire la carica di segretario del Consiglio Supremo della Sicurezza Nazionale. Yalili ha esperienza nelle negoziazioni sul programma nucleare, giacché ha partecipato a vari incontri con paesi occidentali su questo tema facendo parte della delegazione guidata da Lariyani. *«Yalili è molto vicino a Ahmadineyad ed è uno dei diplomatici più esperti del ministero degli Affari Esteri»*, si trova scritto sulla pagina web Rajanews, diretta da Fatemeh Rajabi, la moglie del portavoce del governo. Secondo l'analista Mohammad Sadegh al-Hosseini, questa nomina permetterà ad Ahmadineyad di controllare ancor più da vicino la politica nucleare. *«È un passo in più per rinforzare il settore di Ahmadineyad e chiudere la porta a qualunque*

discrepanza. Inoltre, gli serve per preparare le elezioni legislative (2008) e presidenziali (2009)», ha detto. Ad un bilancio della gestione di Lariyani come figura guida della delegazione iraniana, gli analisti sottolineano la sua fermezza nella difesa del programma nucleare per uso pacifico, quale diritto che corrisponde all'Iran come a qualunque altro paese.

- **Iran. 22 ottobre.** El Baradei: l'Iran non è una minaccia. La bomba? *«Non so giudicare le loro intenzioni, ma se pure l'Iran volesse acquisire la bomba atomica, avrebbe bisogno tra tre o otto anni per riuscirci»*. Così dichiara Mohammed el Baradei, il direttore dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (AIEA), in un'intervista pubblicata oggi dal quotidiano francese *Le Monde*. *«Tutti i servizi di intelligence concordano su questo»*, fa notare el Baradei. E ne trae la conclusione logica: c'è tutto il tempo perché diplomazia, sanzioni, dialogo e incentivi diano frutto. *«Voglio sfatare l'idea che l'Iran sia una minaccia da domani, e che la scelta sia tra bombardare l'Iran o permettergli di avere la bomba»*, insiste El Baradei. E ammonisce: *«L'Iraq è un lampante esempio di come, spesso, l'uso della forza può esacerbare i problemi invece di risolverli»*.
- **Iran. 22 ottobre.** Meno di due mesi fa vi è stata una svolta decisiva, di cui l'opinione pubblica è per lo più all'oscuro: l'Accordo di salvaguardia sottoscritto il 27 agosto dall'Iran con l'AIEA consentirà infatti di risolvere tutte le questioni controverse. Il Direttore generale dell'Agenzia, El Baradei, ha affermato: *«Questa è la prima volta che l'Iran ha accettato un piano per affrontare tutte le questioni in sospeso, con un calendario definito...mentre finora l'Agenzia non è stata in grado di verificare certi importanti aspetti rilevanti per lo scopo e la natura del programma nucleare, l'Iran e il Segretariato hanno concordato un piano di lavoro per risolvere tutti i problemi di verifica irrisolti. Questi problemi di verifica sono l'essenza della mancanza di fiducia sulla natura del programma dell'Iran, e sono quelli che hanno causato le azioni del Consiglio di sicurezza»*. Condoleezza Rice, segretaria di Stato USA, si è affrettata ad ammonire a El Baradei di *«non occuparsi di politica»*.
- **Iran / Russia. 22 ottobre.** La compagnia russa Lukoil ha annunciato oggi che dovrà presto sospendere il suo lavoro al progetto petrolifero Anaran, in Iran, causa le sanzioni già decretate dagli USA, che fin dal 1996 bandiscono ogni investimento in Iran superiore a 20 milioni di dollari. Lukoil sfrutta il giacimento iraniano (uno dei più importanti) insieme alla norvegese StatoilHydro, che invece intende continuare.
- **Gran Bretagna. 23 ottobre.** David Kelly, l'esperto di armi che nel 2003 aveva accusato il governo Blair di esagerare la minaccia delle armi di distruzione di massa di Saddam Hussein, sarebbe stato assassinato. Lo sostiene Norman Baker, il deputato liberaldemocratico che ha condotto un'inchiesta sulla sua morte. Secondo Baker gli autori dell'omicidio furono sicari ingaggiati da iracheni nemici di Saddam. Kelly era stato trovato morto nel luglio 2003, in un bosco dell'Oxfordshire, con le vene del polso sinistro tagliate e alcune pasticche di analgesico nello stomaco.
- **Libano. 23 ottobre.** L'ipotesi di basi militari USA nel paese potrebbe trasformare il paese in un altro Iraq. Lo scrive il movimento Hezbollah in un comunicato pervenuto all'IRIB, in cui si respinge con forza il progetto *«che fa parte di quello più ampio di includere il Libano nei piani regionali statunitensi»*. *«Ogni base militare americana in Libano sarà considerata un'atto ostile»* aveva dichiarato venerdì scorso Naim Qasim, vice segretario generale del partito sciita all'opposizione. Secondo la stessa fonte, giovedì scorso il quotidiano libanese As-Safir aveva sostenuto che il sottosegretario alla difesa USA Eric Edelman aveva

presentato alle autorità di Beirut una bozza di accordo per la costruzione di basi militari nel paese dei cedri. Notizia smentita dall'ambasciatore USA in Libano e dalle forze armate.

- **Israele / Palestina. 23 ottobre.** Stroncata una rivolta palestinese nel carcere di Ketziot, nel deserto del Negev. Un migliaio di palestinesi era insorto, nella notte di domenica, contro i soprusi, le umiliazioni e le dure condizioni di detenzioni israeliani. Nella repressione della sommossa un morto (Mohammad al-Ashqar, 26 anni, membro della Jihad Islamica) e circa 200 feriti tra i palestinesi. Ferite anche 15 guardie israeliane. Ad Al-Ashqar, condannato a cinque anni di carcere, rimanevano due mesi da scontare. Una brutalità repressiva che ha costretto il premier palestinese filo-USA della Cisgiordania, Salam Fayyad, a «*condannare duramente questa aggressione barbarica*». Circa 11mila palestinesi, tra cui alcune centinaia (oltre 700), sono prigionieri «*amministrativi*», cioè stanno in carcere senza alcuna accusa formale e quindi senza essere giudicati, una circostanza che, come prevede la legislazione israeliana, può prolungarsi per anni. Dopo la repressione, i prigionieri hanno proclamato lo sciopero della fame generalizzato di un giorno, seguito dalla maggior parte degli 11mila prigionieri. Ne ha dato notizia, alla *France Presse*, Issa Qaraqae, portavoce della Commissione dei Prigionieri del Parlamento palestinese.
- **Israele / Palestina. 23 ottobre.** La scintilla della rivolta è stata l'ennesima, improvvisa ispezione notturna nelle tende dei prigionieri. Una pratica che mira ad impedire o comunque rendere difficile il sonno (con effetti psicofisici sui detenuti), pratica considerata internazionalmente come una forma di tortura. L'ispezione si è accompagnata, denunciano i palestinesi, a brutali percosse. Lo sdegno ha attraversato da nord a sud i Territori occupati, dove la questione dei prigionieri politici domina i discorsi di tutti i palestinesi e non solo i familiari degli 11mila detenuti. Il braccio armato di Hamas, le brigate Ezzedine al Qassam, con un comunicato ha minacciato di «*non rimanere inerte davanti agli attacchi contro i prigionieri*». Manifestazioni si sono registrate in diverse città e villaggi palestinesi. Le manifestazioni hanno fatto ricordare a molti le proteste del 1999, durate varie settimane, portate avanti dai detenuti e delle loro famiglie, quando il governo del premier israeliano Ehud Barak non rispettò l'impegno di rimettere in libertà la maggior parte dei prigionieri politici.
- **Israele / Palestina. 23 ottobre.** Ennesimo «*omicidio mirato*» dell'aviazione israeliana. Si tratta di Mubarak Hassanat, uno dei leader dei Comitati di Resistenza Popolare (CRP) nonché alto funzionario del ministero dell'interno di Hamas. «*Il suo sangue sarà benzina per i nostri razzi*», ha minacciato il portavoce dei CRP Ihab al Ghusain. Hassanat era incaricato della riforma dei servizi di sicurezza a Gaza e poco prima di essere ucciso dal missile sganciato dagli elicotteri, aveva partecipato a una riunione con i vertici dei CRP per discutere dell'arresto di alcune presunte «*spie*» che, secondo il governo di Hamas, erano state incaricate di individuare il luogo dove, dal giugno 2006, è tenuto prigioniero il caporale israeliano Ghilad Shalit. Fra gli arrestati figurano quattro persone coinvolte il mese scorso a Rafah, nel sud della Striscia, nella organizzazione del rapimento, da parte di un commando israeliano, di un responsabile locale alla sicurezza, Mohawish Kadi.
- **Irlanda del Nord. 24 ottobre.** Deputati nordirlandesi parteciperanno alle commissioni del Parlamento di Dublino. È un piccolo passo verso l'unità legislativa d'Irlanda. I 18 eletti nordirlandesi per il Parlamento di Londra potranno così partecipare, per ora senza voto, alle discussioni delle commissioni parlamentari a Dublino. Il Sinn Féin avrebbe voluto il diritto alla partecipazione per tutti i parlamentari del nord Irlanda. Una delle 16 commissioni in questione è proprio quello Interparlamentare sull'Implementazione dell'Accordo del

Venerdì Santo (1998). Gli unionisti, che si sono opposti, hanno già fatto sapere di non essere interessati a partecipare ad alcun lavoro di alcuna commissione.

- **Serbia / Kosovo. 24 ottobre.** *«L'Italia ci ascolti».* Il premier serbo Vojislav Kostunica ha invitato l'Italia a non riconoscere *«in nessun caso»* un'eventuale proclamazione unilaterale d'indipendenza della provincia del Kosovo. È la posizione ufficiale di Belgrado espressa al ministro degli esteri Massimo D'Alema. Per Kostunica l'Italia non può discostarsi dal *«rispetto della risoluzione 1244 (dell'ONU, ndr)»*. Con questa risoluzione l'ONU, dopo i bombardamenti USA-NATO del 1999, assunse il testo della Pace di Kumanovo confermando *«la sovranità e l'integrità territoriali della Serbia, garantendo al contempo una sostanziale autonomia»* agli albanesi-kosovari. Per Kostunica *«la stabilità e la prosperità dei Balcani non possono essere costruite sullo scippo di una parte del territorio serbo. Solo una volta è successo in Europa: alla conferenza di Monaco del 1939, quando la Cecoslovacchia fu smembrata»* a vantaggio della Germania nazista. Un precedente foriero di *«tragedie per il mondo»*. La Serbia resta *«fermamente disposta a trovare un compromesso, ma nel rispetto della Carta dell'ONU e della Costituzione serba»*, ha detto Kostunica, insistendo che venga *«rispettato il diritto internazionale, perché solo così è possibile preservare la pace e la stabilità»*. *«Chi dovesse violare la risoluzione 1244 si assumerà viceversa»*, secondo il premier serbo, *«la responsabilità di colpire l'ordine internazionale e, nel lungo periodo, di mettere a repentaglio la pace»*.
- **Sahara Occidentale / Marocco / Francia. 24 ottobre.** Sarkozy appoggia l'esecutivo marocchino nel Sahara. Ieri il presidente della Repubblica francese, Nicolas Sarkozy, dopo aver firmato un accordo commerciale da 3.000 milioni di euro (treno ad alta velocità Tanger-Marraquech e almeno una centrale nucleare), ha dato il suo appoggio alla proposta di Rabat di concedere un'autonomia limitata al territorio colonizzato del Sahara Occidentale a fronte delle aspirazioni del Fronte Polisario, che vuole un referendum di autodeterminazione e l'indipendenza per il popolo saharawi. Fronte Polisario: *«Parole gravi ed inopportune»*, le ha bollate il Fronte Polisario, perché si producono nel pieno delle negoziazioni sul futuro del Sahara, che accusa Sarkozy di *«ignorare tutte le risoluzioni dell'ONU, che riconoscono il diritto inalienabile del popolo saharawi alla autodeterminazione e all'indipendenza e costituisce un appoggio all'intransigenza ed un allineamento alle posizioni dell'occupante marocchino»*.
- **Cina. 24 ottobre.** Pechino contro il sistema missilistico USA. Il ministro degli Esteri cinese ha detto oggi che l'installazione delle difese missilistiche in Europa non eliminano le preoccupazioni per la sicurezza globale, ma minano l'equilibrio strategico globale. Nonostante l'opposizione russa, Washington insiste che sull'installazione di un radar nella Repubblica ceca e di una serie di missili intercettori in Polonia, per proteggere gli Stati Uniti e i suoi alleati della NATO da *potenziali* attacchi missilistici provenienti dall'Iran o dalla Corea del Nord. Intervenendo ad una conferenza stampa dopo una riunione tra i Ministri degli Esteri di Cina, Russia e India, Yang Jiechi ha espresso la speranza che un nuovo concetto di sicurezza globale basato sul dialogo multilaterale possa essere costituito in futuro.
- **USA. 24 ottobre.** Il governo degli Stati Uniti è invitato a cambiare la strategia in merito alla questione nucleare iraniana. L'auspicio lo ha espresso il quotidiano *Washington Post*, critico della linea dura intrapresa dalla Casa Bianca contro Teheran. *«Perché non dobbiamo sforzarci per negoziare direttamente con l'Iran e comportarci con loro non necessariamente come nemici»*, ha chiesto il giornale. In merito alle minacce del candidato repubblicano alle presidenziali, Rudolph Giuliani, nei confronti dell'Iran, il giornale scrive: *«Le posizioni*

anti-iraniane di Giuliani nella sua campagna elettorale dimostrano che l'ex sindaco di New York non ha tratto nessuna lezione dalla catastrofica sconfitta americana in Iraq».

- **Unione Europea. 25 ottobre.** Bruxelles dà il via libera a quattro nuovi OGM. Una barbabietola e tre mais portano a 15 gli Organismi Geneticamente Modificati (OGM) ammessi. Il numero degli ibridi ammessi nel mercato comunitario, che cioè per i prossimi 10 anni potranno essere importati, commercializzati e trasformati sul territorio dell'Unione Europea, passa così, in un sol colpo, da 11 a 15. Si conferma una tendenza evidente nella Commissione Europea: dare sempre ragione all'industria del biotech anche quando la sua decisione non è sostenuta dal voto degli Stati membri. Anche in questo caso la Commissione Europea presieduta da Barroso ha sfruttato i regolamenti che gli permettono di decidere quando tra i 27 non si arriva ad una maggioranza qualificata favorevole all'autorizzazione. Così, quando c'è lo stallo, fenomeno che si riproduce regolarmente tra le capitali, Bruxelles fa di testa sua, guarda caso a favore dell'ibrido. Per i tre tipi di mais la richiesta d'autorizzazione riguarda cibi, mangimi e trasformazione industriale, mentre la barbabietola sarà destinata esclusivamente alla produzione industriale di zucchero e sciroppi. Tutti e quattro i prodotti sono stati geneticamente rafforzati contro gli erbicidi. La legislazione europea prevede la tracciabilità per tutti i prodotti contenenti OGM, il che vuol dire che la loro presenza deve apparire chiaramente sull'etichetta assieme alla lista degli altri ingredienti. Non ci sono etichette per le contaminazioni accidentali che arrivano fino allo 0,9% ma soprattutto non sono previste note segnaletiche per i prodotti di origine animale proveniente da bestiame alimentato a OGM. E così la carne, le uova, il latte ed il formaggio derivati da animali ingrassati con prodotti transgenici arrivano sul mercato senza alcuna avvertenza particolare, il tutto per decisione della Commissione.
- **Israele / Palestina. 25 ottobre.** «Sì» alla punizione collettiva, Israele taglierà l'elettricità. Israele comincerà nei prossimi giorni a tagliare l'elettricità a Gaza in risposta ai lanci dei missili Qassam, ha annunciato ieri il vice ministro della Difesa Matan Vilnai. Il piano è stato messo a punto in una riunione dei vertici militari. L'idea è di tagliare l'elettricità per un lasso di tempo *«che sarà sempre più incrementato»* ogni volta che vi sarà il lancio di un razzo Qassam contro Israele. Vi sono cinque linee elettriche fra Israele e la Striscia. Hamas ha replicato sottolineando che se Israele attua le sue minacce, commetterà un *«crimine di guerra»* e applicherà *«un castigo collettivo»*. Un portavoce di Hamas, Sami Abu Zuhri, ha detto che si tratterebbe di un nuovo tentativo di *«forzare il popolo palestinese a piegarsi»*. Ha ricordato che *«secondo il diritto internazionale, le forze d'occupazione hanno l'obbligo di coprire le necessità umanitarie della popolazione»*.
- **Libano. 25 ottobre.** La contraerea libanese spara contro caccia israeliani che violano lo spazio aereo sorvolando il territorio meridionale del Libano, nella regione di Marjayoune. Il fatto, accaduto stamani, verificatosi vicino alla base Miguel de Cervantes del contingente spagnolo, è riferito dall'agenzia *Nna*. Ripetutamente denunciate dall'Unifil, la forza ONU in Libano, le violazioni aeree israeliane dello spazio aereo libanese sono pressoché quotidiane e in contrasto con la risoluzione ONU 1701. Ciò avviene nonostante le truppe spagnole, francesi e italiane siano acquisite nel sud del paese, sotto la bandiera dell'ONU, per far rispettare una risoluzione che proibisce espressamente questi voli. L'alto rappresentante della Politica Estera e di Sicurezza Comune dell'Unione Europea, Javier Solana, ha evitato di pronunciarsi sull'incidente.
- **Turchia / Kurdistan. 25 ottobre.** Il PKK è disponibile *«accogliere positivamente qualsiasi proposta di soluzione politica»* del conflitto con la Turchia. Il gruppo però avverte: *«abbiamo adottato tutte le misure militari, siamo pronti a colpire in profondità»* non solo in

Kurdistan. Al-Ciaderci, membro dell'ufficio politico del PKK e responsabile dei rapporti internazionali, ha poi escluso uno scambio con militanti del PKK incarcerati in Turchia. *«Non facciamo politica sulle spalle dei prigionieri».*

- **USA. 25 ottobre.** Le guerre lanciate da George Bush in Afghanistan ed in Iraq potranno arrivare a costare ai contribuenti statunitensi 2400 miliardi di dollari nei prossimi 10 anni. Vale a dire un *debito* di circa 21mila dollari per ogni famiglia statunitense o di 8mila dollari per ogni *single*. È la previsione fatta del direttore dell'ufficio bilancio del Congresso, Peter Orszag, che ha presentato il suo studio alla commissione Bilancio della Camera, precisando che la cifra astronomica considera anche gli interessi dal momento che il governo si sta indebitando per la maggior parte dei fondi richiesti.
- **Messico. 25 ottobre.** Il vero volto del *Plan México*, l'accordo con gli Stati Uniti in materia di sicurezza. *«È un piano contro il narcotraffico»* e *«si basa sul rispetto della sovranità nazionale»*, aveva assicurato due settimane fa la ministra degli Esteri Patricia Espinosa. Ieri, alla Commissione Esteri del Senato, la rettifica della ministra: *«Si tratta di rafforzare la nostra capacità di individuare terroristi»* che tentano di entrare nel paese *«per attaccare i nostri confinanti»*. Non per niente George W. Bush ha inserito il pacchetto di aiuti al Messico nella sua richiesta di fondi straordinari destinati a rafforzare l'intervento militare in Iraq e in Afghanistan. Ai senatori che le chiedevano copia del documento, noto solo per quanto è stato pubblicato dalla stampa statunitense, Patricia Espinosa ha risposto in modo vago. Ha parlato di *«un accordo politico»* tra i due governi, non un trattato che debba essere sottoposto all'approvazione del Senato.
- **Libano. 26 ottobre.** Rapporto dell'ONU sulla missione Unifil: Hezbollah più forte rispetto all'estate del 2006. Sconcerto del segretario generale dell'ONU, Ban Ki-moon, secondo cui il riarmo di Hezbollah è contro le risoluzioni dell'ONU ed in proposito cita espressamente la Siria e l'Iran. *«Hezbollah ha ricostruito e superato la sua capacità militare»* del periodo precedente la guerra contro Israele nell'estate 2006, afferma un rapporto ONU al Consiglio di Sicurezza, citato dal quotidiano israeliano *Haaretz*, che riguarda i risultati della missione Unifil negli ultimi sei mesi di attività. Il rapporto giunge alla conclusione che la situazione attuale nel Sud del Libano è *«profondamente sconcertante e in aperta contraddizione con i termini della Risoluzione 1559»*, poi confermata dalla 1701, che negli auspici di Washington e Tel Aviv avrebbe dovuto portare al disarmo completo di Hezbollah, che ha trasferito le proprie forze a Nord del fiume Litani.
- **Libano. 26 ottobre.** Secondo il rapporto dell'ONU, comunque, non solo Hezbollah, ma anche la maggior parte degli altri partiti libanesi si starebbero preparando al *«deterioramento della situazione»* in particolare se non si troverà una soluzione al vuoto di potere causato dalla mancata elezione del Presidente della Repubblica. Il rapporto afferma che *«il riarmo e l'addestramento militare contraddicono esplicitamente l'appello, contenuto nella Risoluzione 1559 per il disarmo e lo smantellamento di tutte le milizie libanesi e non-libanesi»*. Dal dispiegamento dei Caschi Blu nel Sud del Libano controllato da Hezbollah si è comunque abbassato notevolmente il livello di tensione nell'area, incursioni israeliane a parte prontamente contrastate dalle truppe libanesi.
- **Libano. 26 ottobre.** Eventuali operazioni di riarmo di Hezbollah in Libano non avvengono nel territorio in cui opera la forza Unifil dove invece la missione si svolge *senza problemi particolari»*. Il portavoce della Farnesina, Pasquale Ferrara, spiega quanto è stato appena riferito al Ministro degli Esteri, Massimo D'Alema, e ai suoi colleghi di Francia e Spagna, dal Comando Generale della Forza internazionale. E lo fa poco dopo la diffusione della

notizia del contenuto del nuovo rapporto del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite secondo cui le milizie sciite di Hezbollah hanno ricostituito, se non rafforzato, la loro capacità militare rispetto all'estate dello scorso anno. *«La risoluzione 1559 e la successiva 1701 non danno mandato alla missione internazionale del disarmo di Hezbollah. Le risoluzioni dicono che questo è un compito che deve essere svolto dall'Esercito libanese al quale, ovviamente, si presta tutta l'assistenza»*, ha spiegato Ferrara alla stampa.

- **USA. 26 ottobre.** La Casa Bianca: le Guardie iraniane sono *«terroriste»*. Ieri, oltre a nuove sanzioni contro più di 20 aziende iraniane, banche e individui, nonché contro il ministero della difesa di Tehran, la segretaria di Stato Condoleezza Rice, insieme al segretario al tesoro Henry Paulson, hanno accusato la divisione al-Quds delle Guardie (le truppe di élite) di *«sostenere il terrorismo»* e l'intero corpo delle Guardie della Rivoluzione (Sepah-e-pasdar) di *«proliferare armi di distruzione di massa»*. Il gesto è evidentemente politico, giacché il Sepah-e-pasdar non è in rapporti d'affari con le banche statunitensi, e anche le banche iraniane colpite (Bank Melli, Bank Mellat e Bank Saderat) erano comunque già tagliate fuori da ogni transazione con istituti di credito USA. Il gesto sembra più un preludio a un attacco militare, anche perché è la prima volta che Washington adotta sanzioni contro le forze armate di uno Stato sovrano. Bollando le Guardie della Rivoluzione iraniane come organizzazione *«terrorista»*, Washington predetermina un appiglio per giustificare eventuali operazioni militari contro Teheran. Immediato il sostegno di Londra e Gerusalemme. Contraria la Russia. Il presidente Vladimir Putin ieri sera ha obiettato dicendo che così si mette Teheran alle strette e non si mira ad arrivare ad un accordo. Mosca ha già chiarito che non appoggerà una nuova risoluzione del Consiglio di sicurezza con nuove sanzioni a Teheran. Laconica la reazione delle autorità iraniane. Il portavoce del ministero degli esteri ha espresso, in serata, alla tv di Stato una condanna del gesto dell'amministrazione Bush dichiarando che le sue *«politiche ostili contro la nazione iraniana e le nostre organizzazioni legali sono contrarie alle norme internazionali e non hanno alcun valore»*.
- **Gran Bretagna. 27 ottobre.** Il ministero della difesa britannico ha deciso indagare su una sindrome che potrebbe avere colpito migliaia di soldati in Iraq e Afghanistan. La sindrome, nota come MTBI (*Mild traumatic brain injury*), colpirebbe i militari esposti all'onda d'urto di bombe e proiettili d'artiglieria ad alta velocità. Non produce effetti immediatamente visibili ma può dare luogo a turbe psichiche come repentini cambiamenti di umore, depressione e perdite di memoria. Nei casi più gravi, può essere invalidante.
- **Palestina. 28 ottobre.** È grave la situazione sanitaria a Gaza; i valichi chiusi impediscono ai malati di curarsi all'estero, avverte un ministro di Hamas. Ieri lo stesso ministro aveva affrontato la questione che a suo parere rischia di provocare *«un vero disastro umanitario»*, fra cui la diffusione di epidemie. Nei depositi del ministero, ha aggiunto, mancano decine di medicine che in passato erano distribuite alla popolazione.
- **Israele / Siria. 28 ottobre.** El Baradei condanna l'incursione aerea israeliana in territorio siriano. Il direttore generale dell'Agenzia Internazionale dell'Energia Atomica (AIEA), Mohammed El Baradei, alla statunitense CNN, si è detto *«francamente molto contrariato»* per l'attacco israeliano e ha chiesto a Tel Aviv informazioni sul luogo dove è avvenuto. *«Abbiamo un sistema: se qualche paese ha informazioni su un programma nucleare, deve venircelo a dire. Abbiamo l'autorità per investigare in situ. Ma bombardare prima, e poi porre problemi mina il sistema e non apporta nessuna soluzione»*. Israele ha confermato l'incursione aerea del 6 settembre, ma non ha fornito alcun altro dettaglio. ha chiesto scusa solo alla Turchia per aver violato il suo spazio aereo durante l'operazione.

- **Iran. 28 ottobre.** Non c'è prova che l'Iran stia cercando di produrre armi nucleari. Lo ha detto il direttore generale dell'Agenzia Internazionale dell'Energia Atomica (AIEA), Mohammed El Baradei, secondo il quale gli USA *«non fanno che gettare benzina sulle fiamme. Il Medio Oriente è in un caos totale, a dir poco. E non possiamo gettare benzina sul fuoco»*. L'AIEA deve presentare entro novembre un rapporto al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite sullo stato del programma nucleare iraniano. In base ai rilevamenti degli ispettori di El Baradei, il Consiglio deciderà se infliggere ulteriori sanzioni contro il regime degli ayatollah.
- **Somalia. 29 ottobre.** L'esercito etiope sta affrontando una sollevazione totale a Mogadiscio. La capitale della Somalia occupata, Mogadiscio, è stata scenario ieri, per il secondo giorno consecutivo, di combattimenti in pieno giorno tra l'esercito etiope ed i suoi alleati locali – che contano sul sostegno di Washington– e la resistenza, maggiormente islamista. Parallelamente, un imprecisato ma significativo numero di civili sono scesi per le strade esigendo la fine dell'occupazione. Gli etiopi hanno risposto sparando. Diversi i morti. Finora la guerriglia aveva attaccato, praticamente ogni giorno, con il favore della notte. Ora attacca anche in pieno giorno. L'esercito etiope entrò a Mogadiscio il 29 dicembre 2006. Sostenuto da Washington, l'esercito occupante ha coperto il governo (fantoccio) di transizione, fino ad allora isolato a Baidoa, 250 km a nordest della capitale somala. I Tribunali Islamici svanirono nell'aria, per ricomparire come guerriglia anti-invasione.
- **Israele. 29 ottobre.** Israele mette in atto le sue minacce e taglia tra il 25 ed il 40% il rifornimento energetico a Gaza. È accaduto ieri. Gaza dipende quasi al completo dal combustibile israeliano. Pesanti gli effetti sulla già fragile economia e sulle condizioni di vita del milione e mezzo di palestinesi, la cui sopravvivenza dipende per l'80% dagli aiuti internazionali. Gaza e Cisgiordania sono di fatto enclave controllate da Israele.
- **Euskal Herria. 30 ottobre.** La magistratura basca ha ordinato un procedimento contro il premier basco Ibarretxe per una riunione con il partito fuorilegge Batasuna. È la prima volta nella storia che un capo dell'esecutivo basco dovrà comparire in un'aula giudiziaria, per rispondere di un presunto reato di riunioni illegali durante la tregua dichiarata dall'ETA.
- **Egitto. 30 ottobre.** L'Egitto riattiva il suo programma nucleare con il beneplacito degli Stati Uniti. Lo ha annunciato ieri il presidente egiziano Hosni Mubarak, presenziando all'inaugurazione di un impianto elettrico a nord de El Cairo. Diverse, ha detto, le centrali nucleari in programma. Mentre il programma nucleare iraniano ha mobilitato gli USA ed i suoi alleati/subalterni, questo annuncio (peraltro il progetto era noto da tempo) non ha incontrato obiezioni.
- **Somalia. 30 ottobre.** Si dimette il primo ministro fantoccio somalo, Ali Mohamed Gedi. Installato sotto gli auspici di Washington a capo del governo ad interim, ha presentato le dimissioni al presidente Abdullahi Ahmed Yusufi a Baidoa, 250 km a nordest di Mogadiscio.
- **India. 30 ottobre.** Una riforma agraria dopo la marcia dei senza terra a Nuova Delhi. Il governo indiano l'ha annunciato dopo che decine di migliaia di senza terra e contadini sono giunti due giorni fa nella capitale, al termine di una marcia di 325 km e un mese. Il 60% del miliardo e cento milioni di abitanti dell'India vive di agricoltura.
- **USA / Cuba. 30 ottobre.** L'Assemblea Generale dell'ONU ha condannato, ancora una volta, l'embargo statunitense a Cuba, approvando a grandissima maggioranza una

risoluzione che chiede la fine del blocco economico, commerciale e finanziario imposto, da oltre 45 anni, dal governo di Washington. 184 paesi si sono espressi a favore della risoluzione; solo quattro i voti contrari (Stati Uniti, Israele, Palau e Isole Marshall).

- **USA / Iraq. 30 ottobre.** Il Dipartimento di Stato degli USA concede l'impunità alla Blackwater. La compagnia non sarà licenziata e i mercenari dell'impresa di sicurezza Blackwater non verranno processati per la strage di 17 civili iracheni lo scorso 16 settembre. La notizia giunge da vari media, tra i quali il quotidiano The New York Times, che citano fonti del Dipartimento. Intanto l'inchiesta svolta ha appurato che gli agenti della Blackwater non sono stati attaccati dagli iracheni, smentendo la prima versione dell'impresa, che i funzionari avevano costruito in difesa propria. Neanche una pietra era stata tirata contro il convoglio dei mercenari, è stato assicurato. Le fonti del Dipartimento di Stato hanno assicurato che oltre all'impunità i dipendenti della Blackwater conserveranno il proprio lavoro, anche se sono tra coloro coinvolti in circa 200 casi di sparatorie a sangue freddo, simili a quella del 16 settembre. Il capo della sicurezza diplomatica del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti, Richard Griffin, si è dimesso per lo scandalo dopo le forti condanne contro il suo ufficio per l'inefficienza con cui ha controllato le compagnie private di sicurezza in Iraq.
- **Israele. 31 ottobre.** Il ministro della Difesa, Ehud Barak, ha minacciato ieri l'avvio di una grande operazione militare a Gaza, poche ore dopo che il consigliere giuridico di Stato, Menahem Mazuz, ha obbligato l'esercito a sospendere il taglio dell'elettricità alla Striscia. La decisione ha fatto seguito all'istanza di una decina di organizzazioni umanitarie palestinesi e israeliane presentata al Tribunale Supremo di Israele per la cessazione di quello che considerano un «*castigo collettivo*». La risoluzione obbliga l'esercito a rimandare l'applicazione finché non si troveranno i meccanismi per garantire che la misura non colpirebbe centri civili, come gli ospedali. Secondo Mazuz altrimenti Israele rischia denunce nei tribunali internazionali. Lo stesso lascia comunque aperta la porta all'adozione di misure di rappresaglia del governo israeliano.
- **USA. 31 ottobre.** Bush destina 44.000 milioni di dollari allo spionaggio, nell'anno fiscale 2007, concluso alla fine di settembre. Lo ha comunicato il direttore nazionale d'intelligenza Mike McConnell. Da quando il presidente George W. Bush è giunto al potere nel gennaio nel gennaio del 2001, è la prima volta che si divulga la cifra assegnata all'apparato di spionaggio, che include i fondi destinati all'Agenzia Centrale d'*Intelligence* (CIA), all'FBI, all'Agenzia Nazionale di Sicurezza, all'Agenzia d'*Intelligence* del Pentagono e ad altri organismi del Pentagono. Il quotidiano The Washington Post, citato da EFE, ha reso noto che le spese citate da McConnell rappresentano approssimativamente l'80% del totale degli USA in operazioni segrete. L'altro 20% viene utilizzato per le Forze Armate anche per le operazioni d'*intelligence*.